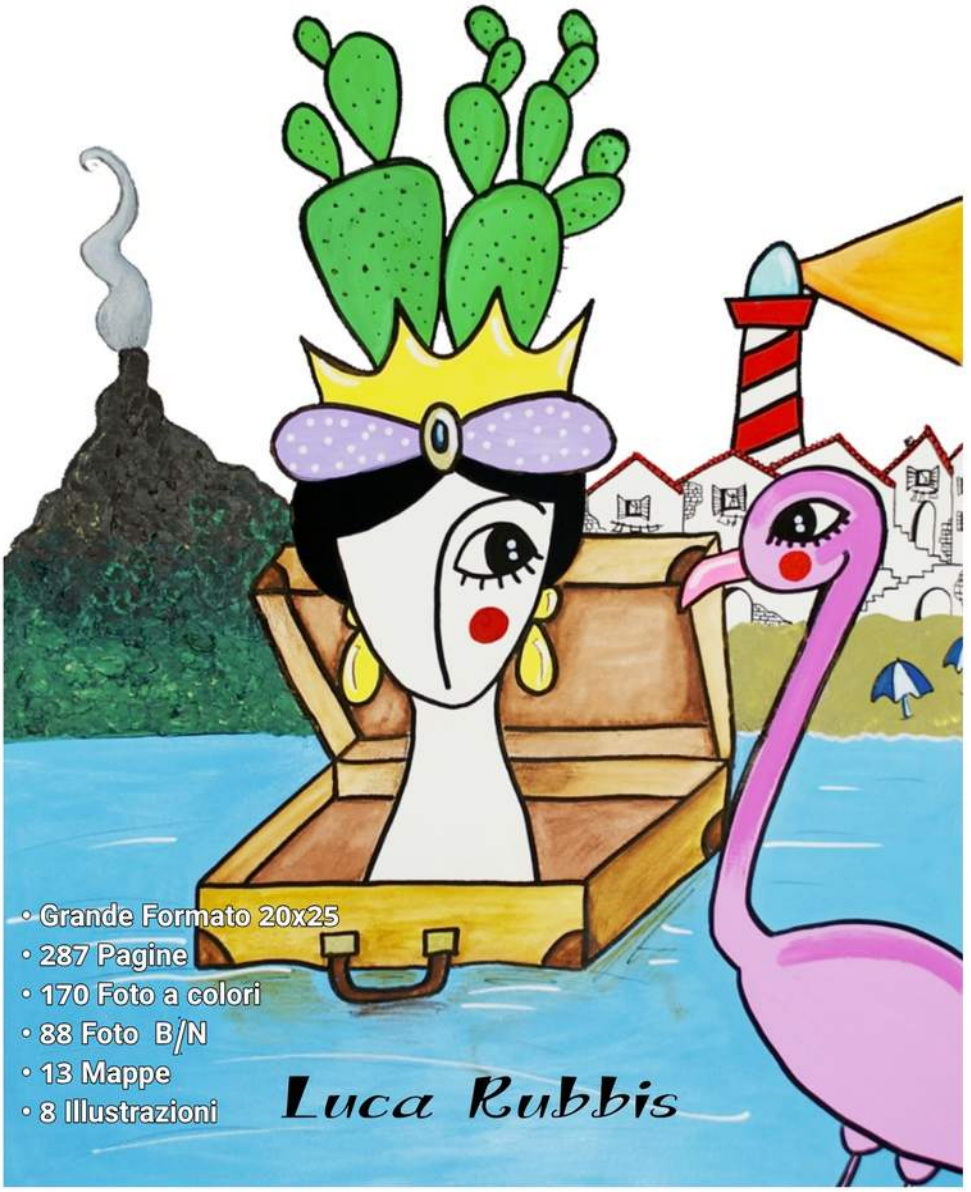
"UN VIAGGIO TRA LE COSTE E L'ENTROTERRA, SCRITTO IN MODO AMICHEVOLE E IRONICO VI ACCOMPAGNERA' TRA LE MERAVIGLIE DELLA TERRA MADRE"

Sicilia da Raccontare

VENITE CON ME ALLA SCOPERTA DELLA SICILIA



- Grande Formato 20x25
- 287 Pagine
- 170 Foto a colori
- 88 Foto B/N
- 13 Mappe
- 8 Illustrazioni

Luca Rubbis

Sicilia da Raccontare

Sommario

Introduzione

1. Primo Giorno

La partenza - Catania - Etna - Aci Castello - Aci Trezza

2. Secondo Giorno

Brucoli - Noto - Isola di Ortigia

3. Terzo Giorno

Marzamemi - Capo Passero - Isola delle Correnti - Ispica - Scicli - Sampieri - Punta Secca

4. Quarto Giorno

Donnalucata - Scicli - Modica - Ragusa

5. Quinto Giorno

Monterosso Almo - Catania - Enna - Calascibetta

6. Sesto Giorno

Caltanissetta - Sutera - Mussomeli

7. Settimo Giorno

Castello Manfredonico - Scala dei Turchi - Capo Rossello - Sciacca - Mazara del Vallo

8. Ottavo Giorno

Marsala - Via del Sale - Trapani

9. Nono Giorno

Erice - Grotta Mangiapane - Scopello - Castellammare del Golfo - Trappeto

10. Decimo Giorno

Sferracavallo - Borgo San Lorenzo ai Colli - Monreale - Sant'Elia - Capo Zafferano - Altavilla Milicia - Caccamo

11. Undicesimo Giorno

Cefalù - Castelbuono - Geraci Siculo - Gangi

12. Dodicesimo Giorno

Sperlinga - Troina - Carcaci – Paternò Scalinata della Matrice – Catania

13. Il Rientro

15. Appendice

Introduzione

Salve, non tutti voi mi conoscono, anzi quasi nessuno… quindi per prima cosa è giusto che mi presenti. Il nome già lo avete visto sulla copertina del libro, una copertina come avete notato molto particolare, con dei significati ben precisi, che poi spiegherò.

Nasco fotografo e mi trasformo in scrittore/fotografo, e magari dopo aver letto il libro penserete *"ma se sei nato fotografo... perché non sei rimasto fotografo e basta?"*. Questa metamorfosi è nata perché, chi cattura immagini con una fotocamera vuole trarre e trasmettere emozioni con l'immagine stessa. Ma a volte questo non è sufficiente.

Vi è mai capitato di essere in un museo o una pinacoteca, vedere un bel quadro e dire *"bello"*. Ma se vicino al quadro trovate una spiegazione di ciò che l'artista vuole esprimere con quel dipinto, allora pensate *"fantastico, è un capolavoro"*.

Bene, ora avete capito perché ho deciso di aggiungere "parole" alle mie immagini. Ma semplici parole vanno bene come descrizione in una galleria d'arte fotografica, in un libro le parole devono essere legate tra loro da un filo conduttore, da un racconto.

Da qui la decisione di creare degli itinerari di viaggio, con mete belle ma comunque facilmente raggiungibili da chiunque legga i libri. Non mete da sogno esotiche, lontane, per i più "irraggiungibili", ma luoghi che seguendo le mie indicazioni possono essere visitati con spese molto contenute.

Lungo gli itinerari creati il mio obiettivo era vedere, raccogliere informazioni, interagire con le persone del posto e scattare molte fotografie. Insomma riunire tutto il materiale con cui scrivere il successivo "racconto di viaggio", e ci tengo a evidenziare la definizione di racconto di viaggio, e non di libro che sia una guida turistica, di quelle ve ne sono fin troppe, e ben fatte.

Un racconto in cui il mio scopo è quello di portare il lettore in giro per tutte le tappe e i luoghi dell'itinerario, raccontandogli storia, informazioni e aneddoti del posto con un linguaggio infornale, amichevole, condito da molta ironia, il tutto da far sentire il lettore quasi come fosse "in viaggio con me".

Io solitamente viaggio in "solitaria" e per questo ho partorito due amici di viaggio immaginari, i "miei neuroni".

Non serve che vi spieghi cosa siano i neuroni, ma nei miei racconti sono una parodia di me stesso, sono due piccoli neuroncini che aleggiano nel mio cervello dando consigli, ma per lo più critiche. Sono molto suscettibili, a volte indelicati e dispettosi, ma il loro pezzo forte è la simpatia, la loro ironia sarcastica e l'essere simpaticamente sopra le righe. Imparerete a conoscerli leggendo, ad amarli, ma non auguratevi mai di viaggiare insieme al loro, perché sono alquanto molesti. È quasi inutili la loro funzione di vita alla quale sarebbero chiamati a rispondere: l'intelligenza.

Dopo aver parlato di me, diciamo che in questo racconto ho cercato di raccogliere la pura essenza della sicilianità, o almeno per quello che ho potuto fare in dodici giorni. Giorni molto intesi, ma speciali, dove ho percorso circa 2000 km attraverso coste, mari, ma anche monti, entroterra, e ovviamente luoghi e città d'arte, di cultura. Chi viene in Sicilia non può limitarsi a visitare o rinfrescarsi nelle sue splendide spiagge e prendere il sole caldo e intenso che questa terra offre. La Sicilia è piena di arte, cultura, tradizioni, sacralità, e va visitata anche e soprattutto per questo.

Chi di voi è stato in Sicilia e ha goduto del suo mare e delle sue spiagge, dei suoi luoghi mondani o della sua cucina, ha fatto bene, ma non sa cosa si è perso e cosa c'è nell'entroterra di quest'isola.

Un mondo nuovo, una Sicilia totalmente diversa da quella che si conosce o che si può immaginare. Piccoli borghi arroccati su colline che sembrano usciti dalle fiabe. Paesaggi e panorami mozzafiato visibili sia percorrendo le strade sia dall'interno dei borghi stessi, dalla cima delle loro torri, dei loro piccoli o grandi castelli, dalle loro piazzette che sembrano messe lì quasi a voler regalare lo spettacolo gratuito della natura a chi avrà la fortuna di sedersi su una panchina, a contemplare l'orizzonte o il tramonto.

Credetemi, sono panorami totalmente diversi da ciò che chi è amante della montagna è abituato a vedere. Per questo il mio consiglio a chi ama la montagna e non sopporta il mare è: venite in Sicilia, la regione non è solo mare, ma regala emozioni infinite anche agli amanti della natura, della montagna, inoltre non vi sarà paese o borgo dell'entroterra che non saprà offrirvi storia, arte e cultura.

Nel libro troverete anche consigli e riferimenti ad attività locali o persone che ho conosciuto durante il viaggio e ho avuto modo di apprezzare e ammirare, quindi mi sento in obbligo, e penso di fare cosa gradita parlandovene o raccomandandoveli.

Scrivendo questo libro ho capito come sia molto importante leggere e informarsi prima di intraprendere un viaggio che non sia solo relax, ma anche e soprattutto motivo di visita e conoscenza del luogo che ci si appresta a visitare. Non che questo io non lo sapessi già, o che non abbia in precedenza studiato e preparato il viaggio nei minimi particolari, ma quando ti ritrovi a scrivere il libro e ricerchi nuove informazioni dopo aver visto il luogo di persona, ti accorgi di quante cose non sapessi e quante possano esserti sfuggite. Bene, leggendo il mio racconto avrete la possibilità di non farvi sfuggire nulla di ciò che a me è sfuggito, per inconsapevolezza o per mancanza di tempo.

Se poi, prima di partire, vi documenterete meglio sulle cose che avete letto e più vi interessano, allora sarete pronti al viaggio senza successivi rammarichi. Se invece non potrete viaggiare... beh leggete il libro e lasciatevi trasportare in un viaggio immaginario, in un sogno, un mondo chiamato Sicilia.

Vi avevo accennato alla copertina del libro disegnata, su mio desiderio, appositamente da un'artista siciliana, in cui viene rappresentata la sicilianità in forma di illustrazione pittorica, in cui sono racchiusi gli elementi fondamentali di questo viaggio. Una precisazione: il simpatico fenicottero che notate in copertina, volatile che è simbolo di bellezza ed eleganza molto frequente nelle zone umide della costa siciliana, rappresenta i miei cari amici neuroni di cui vi ho accennato poc'anzi. Un tocco di simpatia in una splendida immagine di sicilianità.

E con questo non ho detto tutto, ma voglio lasciarvi leggere il libro, non prima però di aver puntualizzato alcune piccole cose:

1) Troverete molte foto a colori, ma anche molte in bianco e nero, per un semplice motivo: ridurre i costi di pubblicazione, quindi riuscire a mantenere il prezzo del libro accessibile a tutti. Nella stampa le foto a colori costano molto di più di quelle in B/N, ma vedrete che non le disprezzerete, un buon fotografo sa scegliere quali scatti utilizzare e quali foto in B/N includere in quello che è un filone artistico della fotografia, il bianco-nero;

2) Alcune parole o frasi sono "volutamente" in contrasto con il lessico della lingua italiana, vi ho già detto del mio voler raccontare in modo informale, amichevole, quasi fosse una chiacchierata tra amici;

3) A più riprese sarà citato il terremoto che colpì la Sicilia nel 1693, non per mio volere, ma perché fu un evento che, come capirete leggendo, ha totalmente stravolto la storia della regione in quel secolo e in quelli avvenire;

4) E per finire… basta! Iniziate a leggere e godetevi il viaggio, io sarò lì con voi.

Catania - Etna - Aci Castello - Aci Trezza - Brucoli - Noto - Isola di Ortigia - Marzamemi - Capo Passero - Isola delle Correnti - Ispica - Scicli - Sampieri - Punta Secca - Donnalucata - Scicli - Modica - Ragusa - Monterosso Almo - Catania - Enna - Calascibetta - Caltanissetta - Sutera - Mussomeli - Scala dei Turchi - Capo Rossello - Sciacca - Mazara del Vallo - Marsala - Via del Sale - Trapani - Erice - Grotta Mangiapane - Scopello - Castellammare del Golfo - Trappeto - Sferracavallo - Borgo San Lorenzo ai Colli - Monreale - Sant'Elia - Capo Zafferano - Altavilla Milicia - Caccamo - Cefalù - Castelbuono - Geraci Siculo - Gangi - Sperlinga - Troina - Carcaci - Paternò Scalinata della Matrice – Catania

- Quarto Giorno -

Donnalucata - Scicli - Modica - Ragusa

Alla mattina, senza un motivo particolare, mi sveglio presto, poco dopo le sei sono già uscito dall'abbraccio di Morfeo, e penso che sarebbe una buona occasione per vedere anche l'alba a Punta Secca, oltre al tramonto della sera precedente. Chiamo quindi polpetta che risulta entusiasta della mia idea, perché è particolarmente amante di tutto ciò che ruota intorno al mondo del commissario Montalbano.

Meno entusiasti risultano i miei due neuroni che non ne vogliono sapere di svegliarsi, ma nulla di perso se continuano a dormire.

In breve tempo ci ritroviamo lì, da dove era terminata la giornata di ieri, solo che ora di persone ve ne erano veramente poche, anzi nessuno. A parte noi solo un signore con il cane che passeggiava lungo la spiaggia, e il sole che incominciava a dipingere di rosso il cielo.

L'uomo lanciava ripetutamente un grosso bastone che il suo cane prontamente, dopo una felice corsa, gli riportava. Le sue orme venivano lentamente cancellate dalle onde del mare, come fa un cancellino con il gessetto sulla lavagna, mentre il sole piano a piano decideva di svegliarsi.

Purtroppo (ma giustamente) il sole essendo tramontato sul mare, sorge dalla parte opposta, quindi sulla terraferma, e così non abbiamo modo di poter ammirare la palla infuocata che sorge lentamente.

Pazienza, la pace e la tranquillità, l'acqua calma e trasparente, rendono comunque magico anche questo piccolo grande momento di Sicilia.

A sole ormai sorto, decidiamo che è il momento da dedicare a un buon caffè doppio, e un gustoso cannolo siciliano, giusto per porre fine al sonno dei miei neuroni che di lavoro da svolgere oggi ve ne è ancora molto. Seduti al bar della torre in piazzetta, fronte mare, tra un selfie e una foto, gustiamo caffè e dolce cannolo, facendo conoscenza con una signora seduta al tavolino di fianco.

Una signora che dice di essere di Ragusa, ma di possedere una casa a Punta Secca in cui passa tutto il periodo estivo. Quindi mentre polpetta domanda informazioni sulle nuove e le vecchie riprese del commissario Montalbano, io mi rivedo il tragitto in programma per oggi, ascoltando aneddoti sulle riprese dei film raccontate dalla gentil signora, che ben si presta a soddisfare le curiosità di polpetta. Racconta che quando girano le scene del film chiudono tutta la piazza, il centro storico, e la spiaggia antistante, creando non pochi disagi ai residenti, che però accettano di buon grado essendo Luca Zingaretti (alias Montalbano) oramai parte quasi integrante di questo piccolo borgo marino. Durante la pausa pranzo, allestiscono una grande tavolata proprio lì dove eravamo noi ora, e attori e troupe mangiano tutti assieme, con varie persone del paese che portano ognuno le proprie specialità, quasi fosse una festa, una sagra di paese. Molto bello… qualcosa che solo qui in Sicilia con le persone del posto, generose e cordiali, può succedere.

La signora ci consiglia poi di vedere il lungomare di Donnalucata, che aggiungo in agenda, ed essendo a pochi chilometri da Punta Secca, sarà la prossima tappa.

Sistemate le cose in auto, dopo poco più di una ventina di minuti arrivo al borgo di Donnalucata, già passato nella giornata di ieri arrivando a Punta Secca, ma senza essermi fermato. Donnalucata è la frazione più popolosa di Scicli. Il grazioso borgo affacciato sul Mediterraneo dista dal centro solo 7 km ed è caratterizzato da due grandi spiagge, quella di Micenci e quella di Ponente. È abitata da circa quattromila abitanti durante l'inverno ma arriva a oltre diecimila durante l'estate. Sono molti gli sciclitani che si trasferiscono al mare per i mesi estivi, e negli ultimi anni non mancano tanti turisti che apprezzano la tranquillità di questo piccolo centro. Il borgo non manca di nulla, sono presenti tutti i servizi essenziali, non mancano bar, ristoranti, Bed and Breakfast e hotel.

Il porticciolo è piccolo ma molto caratteristico. Non ospita grandi navi ma barchette di appassionati e piccoli pescatori che vendono il loro pescato nel mercato vicino al molo. A Donnalucata gli insediamenti umani risalgono all'età greca. Alla fine del XI secolo diventò terra ambita da Saraceni e difesa dai Normanni, secondo un'antica leggenda i due popoli avrebbero combattuto un'epica battaglia sulla spiaggia di Donnalucata nel 1091.

La spiaggia di Punta Secca e alcune delle sue abitazioni tipiche

I Normanni guidati da Ruggero D'Altavilla ebbero la meglio sulle truppe dell'Emiro Bell Khan solo grazie all'intervento della Madonna delle Milizie, la Madonna guerriera a cui è dedicato un santuario a monte della frazione balneare. Il nome della borgata deriverebbe dall'arabo Ainlu Kat che letteralmente significa "fonte delle ore". Si dice infatti che una fonte d'acqua dolce presente in zona sgorgasse solo nelle ore della preghiera. Ancora oggi fonti d'acqua dolce affiorano sul litorale di Donnalucata, la più evidente si trova sulla spiaggia di Micenci.

L'aspetto urbano attuale comincia a delinearsi nell'Ottocento quando è ancora presente una netta distinzione tra le casupole dei pescatori e le ville dei nobili. Tra queste c'è Palazzo Mormino Penna, un edificio dal caratteristico prospetto di color rosso e in stile neogotico le cui decorazioni richiamano i simboli della Sicilia. Alla fine dello stesso secolo, nel 1883, viene completata anche la chiesa di Santa Caterina da Siena.

Donnalucata cresce nel Novecento, soprattutto dopo il secondo dopoguerra grazie allo sviluppo dell'agricoltura e della serricoltura. Oggi è un'importante meta del turismo balneare grazie alle sue due grandi spiagge. Proprio su questo lungomare Montalbano si trova spesso a gravitare, è qui infatti che sono ambientate molte scene della fiction. La realtà cede il passo all'immaginario e via Marina diventa il lungomare di Marinella.

Il lungomare di Donnalucata

Dopo una bella passeggiata rigenerante nel lungomare ricco di belle ville signorili, giunge il momento di vedere Scicli, borgo anch'esso legato a Montalbano, dove si trovano il celebre commissariato e la sala del Questore, entrambe ospitate nel monumentale Palazzo del Comune costruito nei primi anni del '900.

Scicli è una cittadina barocca di 27000 anime, dal 2002 inserita nei siti UNESCO. Si dice che sia la quarta città più solarizzata d'Europa, non so con quali criteri o parametri, ma io riferisco ciò che mi hanno detto e spero, che chi me lo ha riferito non avesse già bevuto qualche bicchiere di troppo di buon vino

siciliano. La città ha un impianto urbanistico seicentesco, e ha due siti UNESCO: la settecentesca via Mormina Penna e Palazzo Spadaro.

Per prima cosa mi dirigo in centro città, verso il Palazzo del Municipio, sede del Comune e del Commissariato di Montalbano, con lo scopo di visitare quest'ultimo.

Visuale dall'alto del Palazzo del Comune, alias sede del Commissariato di Montalbano con l'attigua Chiesa di San Giovanni Evangelista

Il biglietto d'ingresso ha un costo irrisorio, ma la mia fortuna mi porta a trovare davanti a me un tizio che stava facendo i biglietti per entrare. Non ho ben capito se fosse straniero, o di straniero avesse solo il cervello, fatto sta che si era inchiodato davanti alla guardiola del bigliettaio e lì pareva starci a suo agio. Domandava di tutto, ma capendo poco o niente di ciò che gli veniva detto, visto che richiedeva sempre le stesse cose. Io dopo un po' di attesa, spazientito, dico rivolto a lor signori *"ci sbrighiamo? Che tengo cose urgenti da fare in commissariato…"* Alla risata del bigliettaio si contrapponeva la perplessità del signore che, non so se mi ritenesse il commissario o un idiota… o forse più facile che non abbia capito nulla. L'importante è che toltosi di mezzo ho potuto fare i miei biglietti, ed entrare in quei locali che sono lasciati lì, così preparati proprio come li vedete nei film, pronti per nuove puntate, e per i turisti curiosi di vedere i mitici luoghi in cui il commissario svolge le sue indagini.

La guida è accompagnata, con polpetta che felice come una bambina tocca tutto ciò che gli si pone a tiro delle sue mani. Si entra con un addetto del comune che illustra la location, le curiosità e risponde alle varie domande. Peccato che questo tizio parlasse in modo tale che non si capisse nulla di quello che diceva.

Un po' per l'accento, ma molto per difficoltà lessicali, faceva sì che fosse di difficile comprensione ciò che andava illustrando. Nulla da criticare alla persona con evidenti problemi di lessico, ma magari il responsabile in Comune dovrebbe evitare di mettere una persona con tali ed evidenti difficoltà a contatto con il pubblico, facendo da guida, per evitare di mettere in difficoltà lui e le persone in visita. Poi a me va bene tutto e rispetto tutto, ognuno è fautore delle proprie scelte, fatto sta che mi limito a osservare le varie locations e a scattare foto e selfie di quei locali tanto famosi, come un qualunque turista. La visita non dura molto, è interessante, ma se non sopportate la serie TV… potete evitarla.

La celeberrima stanza del Commissario Montalbano

All'esterno del palazzo, la piazzetta che ci si trova di fronte è di forma rettangolare un po' allungata in un lato, quello in cui prosegue la via principale di Scicli, via Francesco Mormino Penna, considerata una delle più belle vie della Sicilia e che rappresenta il cuore tardo barocco di Scicli. Lungo questa via si trovano le chiese di Santa Teresa, San Michele e San Giovanni, e palazzo Spadaro.

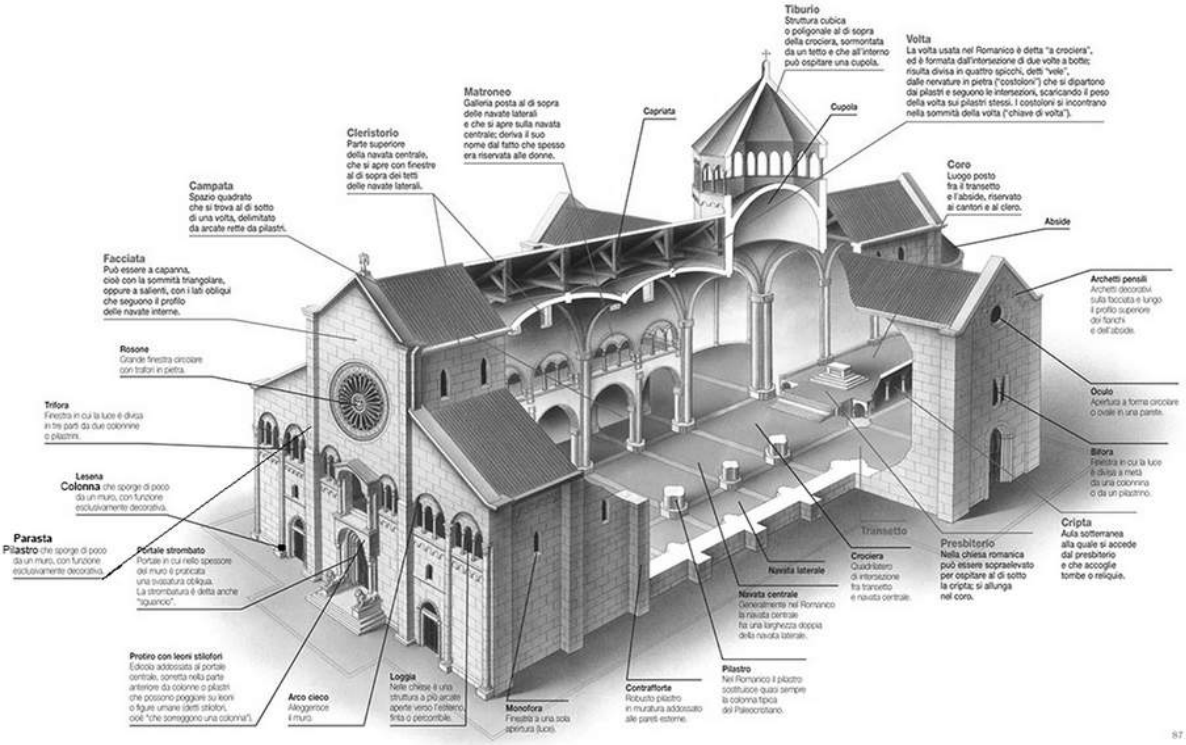
Nonostante sia il risultato di una serie di trasformazioni che si sono susseguite fino al Novecento, la via mantiene un'armonia che la rende unica. Mirabili chiese settecentesche, affascinanti palazzi ottocenteschi e novecenteschi corrono fianco a fianco in questa strada immersa nel centro urbano della città. Elegante e intima, la via ospita le chiese di Santa Teresa, di San Michele e di San Giovanni davanti alle quali si aprono tre piccole piazze.

A poca distanza dal Palazzo del Comune incastonata tra palazzo Spadaro e palazzo Bonelli, salta subito all'occhio la sagoma della bella chiesa di San Michele. Leggermente spostata sul lato sinistro, la chiesa è stata costruita in modo tale da sfruttare tutto l'esiguo spazio a disposizione, lasciando intravedere alla sua destra la chiesa di Santa Teresa.

La facciata, a tre ordini, è attraversata da due colonne corinzie. Sopra il basso portale, nel secondo ordine, una finestra ornata di ghirlande è chiusa da una gelosia. In alto la cella campanaria, sovrastata da un timpano triangolare, custodisce una campana fusa con le monete e le barre di stagno di origine greca, rinvenute dopo il terremoto del 1693 in contrada Maulli, vicino all'attuale foce del fiume Irminio. L'interno è finemente decorato con motivi floreali e strumenti musicali.

A poca distanza dal centro si trova la Chiesa di San Matteo, alla quale vi consiglio vivamente di andare, non tanto per la chiesa stessa, che è chiusa al pubblico, ma per il panorama di Scicli che potrete ammirare dall'alto. Inoltre, la stradina che porta fin sulla cima della collina, che sovrasta il paese, è meravigliosamente bella, anche se un pochino faticosa da percorrere e in alcuni tratti molto ripida.

Di seguito troverete la fotografia della Chiesa di San Michele, la veduta di Scicli dalla collina dove è posta la Chiesa di San Matteo e una piantina riguardante una chiesa, utile perché possiate comprendere cosa significhino alcuni termini, come: transetto, abside, bifora, presbiterio… termini che trovate nel libro quando si descrivono chiese e basiliche



Percorrendo la salita incontriamo una coppia di anziani, due turisti probabilmente diretti alla cima della collina come noi, i quali sembravano non prendere troppo serenamente la scarpinata. Alla voglia di continuare la salita, da parte di lui, si contrapponeva con veemenza l'irritazione della signora nei confronti del marito *"tu si tuttò sciem… cosà credì ca' sia nu' mulò?"* diceva la signora, lasciando intendere un marcato accento napoletano.

Lui prendendola sottobraccio la esortava a salire, ma lei tirando dalla parte opposta, non ne voleva sapere di continuare. *"Teng o' diabetè, e a' pressiòn altà, me fa malè a' gambà, e nun vogliò muri' qui sott' o' solè. Si aggia muri' muoiò into lettò e' camerà mia"*. Tradotto in modo spiccio: la signora diceva che teneva il diabete, la pressione alta e aveva male alla gamba, e che non voleva morire lì sotto il sole. Se proprio doveva morire, voleva morire nel suo letto.

Questo siparietto comico mi ha molto divertito, tanto che i miei baldi neuroni decidono come al solito di impicciarsi di ciò che non li riguarda, e ci avviciniamo alla simpatica coppia. Io mi faccio avanti e dico *"forza signora ancora un po' di passi e siete in cima… sa che spettacolo…"*, *"lo spettacolo di tua sorella..."* replica lei alquanto irritata. *"Siete di Napoli signora?"* dico io. *"Sì, di San Giuseppe Vesuviano"* risponde lei con fare irritato.

"E allora cara signora, dal Vesuvio siete venuti fin vicino l'Etna, e non vuole fare gli ultimi passi per raggiungere la cima? Una donna forte, e in gamba come lei…" La donna ammaliata dai complimenti incomincia ad ammorbidirsi nei miei confronti, ma non in quelli del marito *"Caro il mio ragazzo… sono una donna forte, ma è quarant'anni che sopporto chistu mulò… Ma lo sa quando ero giovane quanti mi volevano a me? Anche i suoi fratelli… e io chistu mulò a dovevo piglià. A me anche Don Varriale mi ha cercata, e io niente, a chistu mulò a dovevo piglià"*. Il marito osservandomi solleva lo sguardo al cielo, come a dire *"ma chi ho ucciso io per avere una condanna così..."* Tutto molto divertente… per me, meno per il marito, che a quanto pare aveva deciso di intraprendere la salita del Monte Calvario con la sua croce sulle spalle.

I miei neuroni divertiti bisbigliano *"che se la metta in spalla, come Cristo fece con la sua croce"*, e io in modo ironico ripropongo l'idea alla signora, che scoppia in una fragorosa risata.

La signora stava dando segno di rabbonirsi, e io con qualche altra scemenza riesco a renderla mansueta e a dirgli *"allora, li vogliamo fare questi ultimi metri? Vogliamo arrivare fin a quarantuno anni di matrimonio?"* Sorridendomi mi dice *"eh vabbè… quarantuno ma non di più..."* e si mette a ridere, *"e poi te lo devi piglià tu s chistu mulò dopo..."* Scoppiamo a ridere, con il marito, che alzando lo sguardo al cielo sembra ringraziare San Matteo, a cui è dedicata la chiesa in cima alla "collina della discordia".

Salutata la simpatica signora, e dato una pacca sulla spalla al marito, continuo la salita, mentre la coppia procede lentamente dietro di me. Tanto poi ci ritroveremo in cima, altre vie non ce n'erano, o salivi o scendevi.

La chiesa guarda solitaria dall'alto la vita che scorre ai suoi piedi. La sua mole imponente è il simbolo di Scicli, che protegge silenziosa, arroccata sul colle che porta il suo nome e su cui un tempo sorgeva l'antica città. La chiesa di San Matteo è un tutt'uno con la storia del paese ragusano di cui fu chiesa madre fino al 1874, quando prese il suo posto la gesuitica ex chiesa di Sant'Ignazio, attualmente San Guglielmo.

Ormai sconsacrata e da tempo chiusa, è la chiesa più antica della città, alcuni storiografi ne fanno risalire la fondazione all'epoca paleocristiana, altri alla dominazione normanna. La cosa certa è che, in epoca medievale, esisteva nello stesso sito una basilica a tre navate con un alto campanile, che viene raffigurata in molte tele e incisioni custodite nelle chiese di Scicli.

L'attuale pianta dell'edificio dovrebbe corrispondere a quella dell'antica chiesa medievale. In realtà, la chiesa come la si vede adesso è stata ricostruita nel Settecento dopo il terremoto che nel 1693 sconvolse Val di Noto, e che come avete visto ha costretto la popolazione a ricostruire molte opere danneggiate o distrutte in quel tremendo terremoto.

Dando uno sguardo alla struttura architettonica, la chiesa è suddivisa in tre navate di cinque campate, con transetto e tre absidi rettangolari. Il campanile è incluso nella struttura architettonica del transetto a destra. La facciata, incompiuta, presenta stilemi tipici del barocco siciliano. In tempi più recenti, la storia di San Matteo è stata costellata di ombre e luci. Dopo un restauro negli anni Novanta, con la realizzazione di una copertura in cemento armato a forma di volta che ha appesantito la struttura, la chiesa è stata abbandonata. All'interno, si conservano solo poche tracce delle decorazioni originarie, mentre le opere d'arte sono state spostate in altre chiese.

Peccato che risulti interdetta al pubblico, ma la passeggiata fin sopra al belvedere è caldamente consigliata.

Dopo esserci riposati un po' all'ombra della chiesa, giunge il momento di scendere e di salutare anche la bellissima Scicli, per dirigersi verso Modica, famosa oltre che per la sua bellezza, per la produzione del suo cioccolato, caratteristico inoltre per essere aromatizzato in diversi modi, dalla cannella al peperoncino, dal vino Nero d'Avola al pistacchio.

È proprio all'inizio della discesa che rincontriamo i due simpatici vecchietti, con lei sempre borbottante, e io mi complimento *"brava signora ha visto che ce l'ha fatta..."*, *"li mortacci tuoi... poi mi porti giù tu..."* dice, scoppiando in un'ultima risata.

La vita è così, è proprio questa: tanta fatica, sofferenze, tante ripide salite per arrivare fino alla cima che sembra non scorgersi mai. Ma se al tuo fianco hai qualcuno... che magari critichi, contesti... ma con cui hai vissuto una vita insieme, la cima è lì e la puoi raggiungere. E se non ce la farai... pazienza la tua cima l'hai già raggiunta.

Finita la bella visita a Scicli, la distanza da Modica è breve, circa una ventina di minuti, anche meno se non si trova traffico, e in questa zona il traffico non è quasi mai caotico.

Di seguito possiamo vedere alcune fotografie della meravigliosa Scicli, uno dei borghi che più mi è piaciuto tra i molti visitati nel viaggio. Non a caso è stato scelto per girare molte scene della famosa serie TV

Nelle prime due foto potete notare via Francesco Mormino Penna, mentre nella terza è visibile la Chiesa di Santa Teresa sempre in via Penna.
Nella quarta qui sopra, l'interno della Chiesa di San Giovanni attaccata al Palazzo Comunale, alias Commissariato di Montalbano.
Sotto un classico ingresso molto caratteristico di un appartamento nel centro storico, e per finire qui sotto potete vedere le vecchie case, e viuzze, che incontrerete percorrendo la strada che vi porta in cima alla collina, alla Chiesa di San Matteo.

Le scalinate che portano in cima alla collina, dove ho conosciuto la burrascosa e simpatica coppia. Notate che non è un bagno di piacere percorrerla con il sole che cuoce le vostre teste e vi fa sperare che ogni curva sia l'ultima.

Modica sorge ai piedi di un costone roccioso, dove un tempo scorrevano due corsi d'acqua, oggi interrati. Divenuta in passato importante centro della Sicilia meridionale, tanto da essere posta al capo dell'omonima contea, la città è composta da due agglomerati urbani: Modica alta, le cui costruzioni scalano quasi le rocce della montagna, e Modica bassa, giù nella valle, dove è situato Corso Umberto, principale strada e sito storico della città.

Modica è una città suggestiva e affascinante, con il suo groviglio di casette, viuzze e lunghe scalinate, sulle quali svettano i magnifici campanili delle tante chiese che solitamente non si affacciano su piazze, ma su imponenti e scenografiche scalinate, modellate sui declivi delle colline.

Il centro storico della "Città delle cento chiese", così chiamata per la grande quantità di edifici religiosi che ospita, ha un impianto medievale cresciuto intorno allo sperone della collina del Pizzo, sul quale è abbarbicato, inaccessibile, il Castello dei Conti di Modica. La zona vecchia della città è costituita da casette addossate le une sulle altre, che spesso non sono altro che l'estensione di antiche grotte abitate sin dalla preistoria (nel centro abitato ci sono circa 700 grotte).

Ciò che rende però la città così unica e affascinante, tanto da farle meritare il riconoscimento dell'UNESCO di "Patrimonio Mondiale dell'Umanità", non è soltanto l'opulenza di chiese e palazzi tipica del barocco, ma anche l'omogeneità di queste costruzioni, in gran parte edificate dopo il tragico terremoto del 1693 che sconvolse l'intera Val di Noto.

Risalendo alla stessa epoca, e rifacendosi al medesimo stile architettonico tardo barocco ma con influenze ottocentesche e liberty, questi edifici conferiscono alla città un'armonia unica nel suo genere.

Di notevole rilevanza è anche la necropoli di Quartiriccio, nel quartiere Vignazza, con tombe a forno scavate nella roccia e risalenti al 2200 a.C.

Io sono rimasto particolarmente sorpreso dal Duomo di San Giorgio che sembra quasi vegliare sulla città, posto sulla rupe che fiancheggia Modica Bassa.

Costruito nel XII secolo, venne distrutto o gravemente danneggiato per ben tre volte dagli eventi sismici che si verificarono dal 1542 al 1693. Venne restituito ai modicani nel 1738 con solenni celebrazioni. La facciata, esempio lampante del tardo barocco, è maestosa e ai suoi piedi scendono due scenografiche rampe di scale per un totale di circa 200 scalini.

Il panorama che si gode su Modica Bassa è ammirevole. La struttura è slanciata, grazie al campanile che si erige per oltre 35 metri nella parte centrale della struttura. Il suo interno è composto da cinque navate, ornate da bei stucchi di diverse epoche. Da notare una lunga meridiana oltre a un organo ottocentesco. Di particolare valore, infine, l'urna d'argento contenente le reliquie di San Giorgio, risalente al Trecento, e un dipinto su tela, l'Assunta, entrambi donati dai conti di Modica.

Subito all'ingresso, sulla destra, vi è una porticina con delle scale a chiocciola, che conduce fin sopra la torre della chiesa, e come faccio per affacciarmi, una rubiconda ragazza mi richiama dicendomi *"tre euro per salire… ma si ricordi che sono 110 scalini"*. Ora vada per i tre euro, immaginavo fosse a pagamento visto che la ragazza stava poggiata lì vicino con un tavolino, ma perché palesarmi l'incubo di 110 scalini senza nessun altro accenno? Forse non gli andava che salissi? Forse mi ha visto tanto vecchio da non farcela? O forse non voleva stancarsi a staccare un biglietto? Mah vai a sapere tu… Io allora la rendo felice dicendogli *"tranquilla… figurati se dopo i duecento scalini fatti per salire fin qui ne faccio altri 110 a pagamento. Se vuoi mi dai tu tre euro per salire..."* e mi dirigo verso l'ingresso della bellissima chiesa, dove resto particolarmente colpito dalla bella statua di San Giorgio che vi è all'interno.

Una statua di un cavaliere su di un cavallo bianco, con un'armatura dorata e un mantello rosso che brandisce una spada bardata da un nastro rosso, con alla base un drago infilzato da una lancia. Questa statua rappresenta appunto San Giorgio che secondo la leggenda uccide il drago. Di leggende su San Giorgio ve ne sono diverse, ma voglio fare un po' di chiarezza su questo santo molto leggendario e controverso.

San Giorgio in realtà chi era? Della vita di questo santo si sa molto poco, il suo culto venne introdotto in Occidente dai Crociati che ritornavano dalla Terra Santa, dove era conosciuto e venerato fin dai primi secoli. La sua figura nel corso della storia è stata arricchita di tante leggende e storie.

San Giorgio è forse il santo la cui figura, più di quella di ogni altro, è stata arricchita nel corso dei secoli di elementi leggendari dall'entusiasmo e dalla venerazione popolare, tanto che è difficile distinguere il vero dal falso. Ha ucciso un drago, ha subito il martirio, ha operato miracoli per i crociati, è divenuto patrono dell'Inghilterra… In realtà si sa pochissimo di vero, tanto che in seguito alla riforma del calendario liturgico approvata da Paolo VI nel 1969, il suo culto da mondiale è passato a locale.

L'unico problema su questa figura sono le leggende, che sono numerose, molte sono tradizionali e legate alle città. Basti pensare che in Sicilia sono diverse le città che hanno almeno una chiesa dedicata a San Giorgio, come per esempio la vicina Ragusa Ibla, e ogni città possiede una propria tradizione legata alla vita del Santo. La leggenda modicana vuole che San Giorgio sia legato a S. Margherita. La leggenda narra che lei sia stata liberata dal ventre del drago, e viene identificata con la principessa salvata da San Giorgio.

In realtà la tesi più condivisa su San Giorgio è quella che dopo la morte del padre, il giovane Giorgio, già soldato, partì per un viaggio durante il quale incontrò e uccise il drago che tormentava una principessa che gli era stata offerta in sacrificio. Il suo martirio, quasi sicuramente, è stato compiuto sotto Daciano, un imperatore persiano. Altri studiosi pensano sotto Diocleziano, per il fatto di essersi dichiarato apertamente cristiano e aver donato i suoi averi ai poveri. Anche il suo martirio è avvolto dalla leggenda: fu messo in carcere dove gli apparve Dio che gli predisse sette anni di tormenti, tre volte la morte e altrettante la resurrezione. Tagliato in due da una ruota irta di chiodi e spade, risuscitò e convertì i suoi soldati che per questo furono uccisi..

Di seguito la scalinata che conduce a San Giorgio, e la statua di San Giorgio -

Anche se le fonti non sono molto certe sulla vita di questo santo, non va dimenticato che a San Giorgio sono state dedicate chiese e monasteri non solo in Italia, ma anche in Europa, e poi il suo culto si è sviluppato soprattutto nella sua terra d'origine, la Palestina.

La vita di San Giorgio rappresenta il bene che vince sul male, la luce che vince sulle tenebre. Il culto a San Giorgio è frutto delle crociate e quindi della vittoria dei soldati cristiani contro le truppe musulmane, ma rappresenta anche il combattimento quotidiano di ogni cristiano contro il male.

Comunque sia, tra verità e leggende, la storia di San Giorgio mi ha appassionato, per questo mi sono informato e ho ritenuto potesse essere interessante parlarvene.

All'uscita della chiesa chiedo alla ragazza della "scala" se sapesse indicarmi dove fosse il castello di Modica, ma si è mostrata titubante e confusa nelle indicazioni, tanto che allora io gli chiedo *"è lontano? Quanto è distante?"* Lei con fare imbarazzato, sembra non sapere cosa rispondere, ma per fortuna un signore di passaggio mi dice *"no è a poca distanza, proprio qui dietro… sali la scalinata, giri a destra 200/300 metri e lo trovi."*

Io dopo aver ringraziato, mi pongo delle domande su quanto fosse "sveglia" la rubiconda ragazza. Perché lavorare nella chiesa e non saper indicare dove sia il castello, né se fosse vicino… Va bene lo stesso, il castello risulterà molto semplice da raggiungere come da indicazioni, ma purtroppo l'ingresso era interdetto per dei lavori temporanei.

Questo castello, costruito poco prima del 1300 per scopi militari-difensivi, insieme alla torre dell'orologio annessa è uno dei simboli di Modica, motivo della mia visita insieme alla chiesa di San Giorgio, e non poterlo vedere per dei "lavori temporanei", e per temporanei dico *"in quel momento, forse per poche ore"*, mi è dispiaciuto molto.

Non potendo decidere io, rimbalzo sul divieto di ingresso e come me altre persone che, incredule vedono il cancello sbarrato da degli operai all'opera, si domandano: non si poteva organizzare diversamente, perché i turisti potessero ugualmente passare anche con i lavori in corso?

Proseguendo lungo la discesa della grande scalinata che conduce alla chiesa, e delle strette stradine che caratterizzano tutti questi borghi siciliani, mi avvio vero l'auto per dirigermi in quella che sarà l'ultima tappa della giornata, la più attesa: Ragusa Ibla.

Da Modica a Ragusa in Da mezz'ora d'auto ci si arriva, e ne approfitto per dirvi che praticamente tutte o quasi le autostrade in Sicilia sono gratuite (quelle che ho percorso io le ho trovate tutte gratuite), e lo stato delle autostrade e delle strade principali è molto buono, un po' meno in quelle secondarie, tragico in quelle meno trafficate. Un po' dappertutto a bordo strada ho notato una quantità immensa di fichi d'India, che poi sono molto belli da vedere con le loro piante grasse, i loro frutti e i fiori. Vi ho già raccontato all'inizio della mia passione per le piante grasse, e un mio grande desiderio era fermarmi, raccogliere un fico e assaggiarlo. Ma polpetta mi ha esortato a non pensarci neppure, perché sono pieni di spine. Beh ho risposto *"gliele tolgo"* e *lei "nooo la buccia è molto dura, e sono pieni di piccole spine che ti si conficcano nella pelle"*. Allorché io me ne guardo bene dal raccoglierli, vero o esagerato che fosse il suo suggerimento, perché ho già sperimentato con le mie piante quanto possano essere fastidiosi delle piccole spine conficcati nella pelle. Meglio quelle grosse, che con un ago riesci a toglierle, ma quelle piccine sono impossibili da togliere.

Quindi tiro dritto, arrivando fino a Ragusa, dove questa volta decidiamo di prendere possesso prima dell'appartamento, di farci una bella doccia fresca rigenerante e poi andare nel centro storico che riserva molte cose belle da vedere.

Arrivati nei pressi di Ragusa Ibla, prima cosa da fare è riuscire a trovare un parcheggio, perché il centro è tutta zona a traffico limitato. Potrete parcheggiare lungo Corso Mazzini, una strada tutta curve che dalla città nuova conduce ai piedi di Ibla. Oppure trovare un parcheggio gratuito proprio di fronte alla Chiesa di San Filippo Neri, o poco distante in via Avvocato Giovanni Ottaviano. Da qui occorrono circa dieci minuti a piedi per raggiungere il Duomo. Comunque le scelte non vi mancheranno, e mal che vada con pochi euro potrete parcheggiare nelle zone a pagamento.

Come detto, dopo più o meno dieci minuti di passeggiata, raggiungerete la zona del Duomo, ma io su informazione avuta da amici mi avvio a cercare quello che si dice essere "l'ultimo artigiano vero", che costruisce i classici carretti siciliani, Cinabro Carrettieri.

Questo piccolo laboratorio artigianale, che si trova in via Orfanotrofio 22, a pochi passi dal Duomo di San Giorgio, sembra un luogo uscito da un racconto antico. Un misto tra un laboratorio e uno scrigno del passato, in un angolo di Ragusa dove non regna il turismo, né la confusione, ma solo arte e colori che vi faranno fare un salto indietro nel tempo, in una tradizione siciliana che sembra perdersi, ma che viene mantenuta viva in questo luogo magico. Un angolo di cultura e tradizioni che sembra uscito da una cartolina.

Nati a metà dell'800 per lungo tempo i carrettieri siciliani sono stati una vera e propria istituzione in Sicilia. Costoro erano "uomini di mondo" che per lavoro giravano l'isola e, spesso, si arricchivano talmente tanto da poter acquistare carretti elaborati e sgargianti. Il carretto siciliano era la carta d'identità del carrettiere: più era decorato e prezioso più il suo proprietario poteva dimostrare il proprio status e, così facendo, ottenere nuovi lavori.

Per questo sull'isola nacque la tradizione dei carretti siciliani. Ogni provincia aveva il proprio stile e i propri artigiani specializzati nella costruzione, nell'intaglio e nella decorazione. Le decorazioni del carretto catanese, su sfondo rosso, erano più ispirate al barocco, mentre quelle palermitane erano su sfondo giallo e i temi, inizialmente d'ispirazione religiosa, divennero sempre più profani, con disegni tratti dalla tradizione cavalleresca ed eroica.

A mano a mano che aumentò la richiesta di decorazioni sempre più belle ed elaborate nacque però anche un mestiere: quello dei pittori dei carretti. Costoro erano i più borghesi tra gli artigiani che lavoravano ai carri: per distinguersi si vestivano in stile vittoriano e, con la loro esperienza, sapevano dosare i colori per ottenere quel sapiente mix di vivacità e bellezza che caratterizza i carretti siciliani.

Non esistevano scuole per imparare a dipingere i carretti siciliani, si doveva andare in bottega e imparare l'arte da un maestro più anziano che spesso però era geloso della propria esperienza e reticente a condividerla.

Col tempo i carretti siciliani sono andati via via scomparendo, soppiantati da altri mezzi di trasporto per merci. Anche gli artigiani capaci di costruirli e decorarli sono divenuti sempre meno, fino a contarsi sulle dita di una mano.

La tradizione dei carretti in Sicilia però non è morta del tutto, perché gli ex carrettieri o i loro figli hanno conservato la passione del carro da esibire in occasione di feste tradizionali o eventi. Così anche alcuni giovani si sono avvicinati all'antica tradizione, iniziando la formazione di artigiani. È questo il caso di Biagio e Damiano, due giovani artisti che realizzano con maestria questi splendidi carretti a Ragusa Ibla.

La bottega di questi due ragazzi, si chiama "Rosso Cinabro" al cui interno ristrutturano e costruiscono i carretti siciliani, con passione e abilità. Un lavoro dunque, non una mostra, ma la loro porta è aperta anche a chi vuole entrare a curiosare per saperne di più sull'antica tradizione dei carretti siciliani. Lì, tra colori e antichi attrezzi, questi due artisti accolgono i turisti ma anche le scuole, con cui organizzano laboratori per mantenere viva e tramandare la tradizione dei carretti siciliani. Questa bottega dei carretti di Ragusa è uno spettacolo, sia per la bravura di questi due artisti sia per la bellezza dei carretti, e non di meno per l'atmosfera che si respira al suo interno.

Quando arrivo all'interno, vedo Biagio intento a dipingere un particolare di un carretto siciliano, di prevalente color giallo, mentre Damiano mi saluta e io ne approfitto per domandargli di questa interessante tradizione, cosa l'ha spinto a intraprendere così giovane questo incredibile mestiere d'arte.

Lui gentilmente mi dice: *"Io sono sempre stato appassionato di pittura e, una volta uscito dall'istituto d'arte, cercavo maestranze che dipingessero per mestiere e, anche senza conoscenze scolastiche, avessero raggiunto qualità ed esperienza da apprendere. Così mi ritrovai nella bottega di un mastro pittore di carretti, Domenico Di Mauro ad Aci Sant'Antonio, che riusciva a conferire una corposità al colore unica. Gli domandai di assumermi come garzone e, dopo aver superato le sue prove, riuscii a lavorare in quella bottega per apprendere l'arte del carretto siciliano"*, e *continua "Biagio invece, fin da piccolo era appassionato di carretti; amore tramandato da suo nonno carrettiere, tanto che marinava la scuola per andare nella bottega del mastro carradore per vederlo al lavoro. La passione per il carretto lo portò a frequentare le botteghe di tutte le diverse maestranze che concorrono alla realizzazione del carretto: lo scultore, il carradore, il fabbro, il pittore, persino il siddunaro, che si occupava di realizzare le bardature del cavallo. Così riuscì ad apprendere tutti questi mestieri e oggi è l'unico artigiano completo nella storia del carretto, perché di norma ogni artigiano si occupava di un solo settore artigianale. Successivamente aprimmo ciascuno la propria bottega, fino al giorno in cui decidemmo di metterci in società e unimmo le botteghe"*.

Io resto affascinato dal suo parlare tranquillo e sapiente, e gli chiedo quanto fosse difficile riuscire a comporre tali meraviglie *"Non è un mestiere che si può improvvisare"* risponde *"il carretto è un delicato equilibrio di mille elementi, un equilibrio che generazioni di maestranze sono riuscite ad affinare… non è un supporto su cui ci si può sbizzarrire, bisogna essere professionisti, conoscere dove mettere le mani, sapere come custodire intatta la memoria dell'arte siciliana"*.

Un carretto celebra, racconta miti, storie e leggende d'amore, di battaglia e di patria. Racconti che parlano seppur muti, ma che prendono vita grazie alla dovizia di particolari esaltati dal colore puro; un colore vivo che fa respirare le storie, che celebra la Sicilia, che sposa insieme i vari colori.

Come dice Damiano *"Il carretto è un cantastorie su due ruote e tocca moltissimi campi"*. In effetti, a vederli così, a osservarli con attenzione, in tutti i loro particolari, sembrano parlare, raccontare di loro, delle loro storie, proprio come fanno i dipinti nelle pinacoteche.

Come mi viene fatto notare, e ci tengo a scriverlo, Damiano e Biagio hanno avuto l'onore e il merito di aver lavorato per brand molto famosi, come Smeg e Dolce & Gabbana. E proprio dei due grandi stilisti da cui sono stati notati, e invitati a realizzare un progetto per loro, che ora vi racconto.

Una splendida veduta di Ragusa Ibla e il fiabesco laboratorio di Rosso Cinabro

Quando lo staff di Dolce & Gabbana arriva in Sicilia alla ricerca di abili artigiani che coltivino ancora antichi mestieri ormai in estinzione, custodi di tecniche uniche e qualità eccelse, vengono subito indirizzati da loro. I due stilisti hanno infatti in cantiere un progetto insolito, ovvero una collezione di frigoriferi Smeg da collezione che si facciano vessillo delle arti siciliane: cento esemplari dipinti da maestri delle ceramiche, dei pupi, dei carretti (ricordo che Domenico Dolce è nativo della provincia di Palermo).

Danno quindi a loro libertà totale e richiedono anzi fedeltà a quelli che sono i capisaldi di ciascuna arte.

Così Biagio e Damiano, stanati nelle campagne ragusane di Puntarazzi, accolgono la proposta: quella dei frigoriferi è una sfida, loro hanno sempre lavorato solo il legno, stavolta la pittura è su alluminio e plastica ma non si perdono d'animo e al Salone del Mobile 2016 i loro sei frigoriferi dipinti come carretti, ovvero nello stile Catania, Vittoria, Ragusa, Paternò e Rosolini, vengono esposti assieme a quelli degli altri maestri siciliani. I temi sono quelli tradizionali: ci sono ballerine, personaggi della Cavalleria Rusticana, paesaggi, pizzi e ricami, Orlando e Bradamante, papaveri, Apollo e Dafne, foglie, putti e mascheroni.

Il risultato è sorprendente, Dolce e Gabbana li invitano a Milano al Salone ma i due hanno così tanto lavoro arretrato che declinano. Gli stilisti sono comunque così entusiasti da commissionare loro la decorazione di altri elettrodomestici.

Grazie ai frigoriferi di Dolce e Gabbana, Biagio e Damiano aprono la loro bottega-museo nel cuore di Ibla, "Rosso Cinabro", quel colore così predominante in tutto ciò che dipingono e che ben li rappresenta.

Che dire… questa è un po' di storia di questi due affascinanti artisti, su cui ci sarebbe ancora molto da dire, ma potrete scoprirlo voi stessi. Se passando per Ragusa Ibla andrete nel loro laboratorio museo, uno stanzone buio, con tanti oggetti di cui molti di colore rosso, una luce soffusa, affidata a una lampadina sul tavolo, il riscaldamento a un braciere coi carboni ardenti sotto il tavolo. Un San Giorgio che sembra osservarvi dal muro e cavalieri e leggende sembrano assistere attenti dai carretti variopinti. Un tripudio per gli occhi e per i sensi, che non è facile raccontare, ma è solo da provare e da vivere!

Bene, dopo questa tanto sconosciuta quanto bellissima esperienza, lasciamo lo stanzone del laboratorio per dirigerci verso il Duomo. Mi sono fatto trasportare da queste emozioni, perché erano proprio ciò che io andavo cercando nel mio viaggio in Sicilia, antiche tradizioni di questa bellissima terra, esaltare e parlare di quelle che sono antiche arti siciliane che oggi sembrano essere cadute nell'oblio, ma che dovrebbero essere riconosciute per quello che sono, identità di un'isola fatta di storia, leggende, stupori e tradizioni.

All'ingresso di Piazza Duomo si nota subito una forma irregolare e una certa pendenza. La piazza è il cuore del barocco di Ibla, dominata nella parte alta dalla maestosa Basilica di San Giorgio. La piazza è abbellita da palme che le danno un esotico tocco di colore, ed è circondata da palazzi neoclassici e barocchi.

La Basilica di San Giorgio che si staglia di fronte, rappresenta una delle massime espressioni di architettura sacra barocca, è stata progettata dall'architetto Rosario Gagliardi di Noto, figura eminente della corrente artistica di quei tempi. L'edificio religioso si pone maestoso al di sopra di una monumentale scalinata, e la sua posizione obliqua rispetto alla piazza sottostante ne accentua l'imponenza e gli effetti plastici, evidenziati anche da un prospetto leggermente convesso.

La facciata a tre ordini segue lo schema della facciata "a torre": si sviluppa verso l'alto in modo piramidale e ingloba il campanile nel prospetto, terminando con una cuspide a bulbo (elemento architettonico piatto di forma triangolare con funzione decorativa). Il portone centrale è finemente scolpito con sei altorilievi, raffiguranti scene del Martirio di San Giorgio.

Nel secondo ordine trova posto una cornice con intagli, impreziosita da una vetrata colorata raffigurante San Giorgio nell'atto di uccidere il drago; ai lati, su due artistiche volute (ornamento geometrico di forma a spirale) le statue equestri di San Giorgio e di San Giacomo Apostolo.

Il terzo ordine invece ospita la cella campanaria sopra la quale campeggia un antico orologio e ai lati della quale, sulle volute laterali, sono installate due statue di San Pietro e San Paolo.

L'interno della Chiesa si sviluppa a croce latina con tre navate separate da due file di robuste colonne. Sopra gli ingressi laterali sono presenti due nicchie in cui sono conservati i due simulacri che vengono portati in processione per le strade durante la festa patronale della città.

La chiesa, nelle navate laterali, ospita tredici cappelle decorate con pregevoli dipinti. Da segnalare sulla navata centrale, il monumentale organo di fine Ottocento, "Organum Maximum", caratterizzato da 3368 canne e 97 registri, un autentico capolavoro d'epoca.

Al nostro arrivo alla chiesa si sta celebrando uno dei molti matrimoni che ho avuto possibilità di notare in questi dodici giorni sull'isola, quindi la visita all'ingresso della chiesa deve essere fatta con molta discrezione e un po' di superficialità, per non disturbare la cerimonia.

Finito di vedere l'interno della chiesa, non sappiamo dove dirigersi perché le cose da fare sono molte, ma la stanchezza regna sovrana, quindi vogliamo evitare di girare inutilmente tra il sali/scendi delle vie. Su suggerimento dei miei due neuroni, mi avvicino a una ragazza, commessa in un negozio alla fine della piazza, e chiedo cortesemente informazioni. Lei molto gentilmente risponde alle mie domande, ed è qui che capisco che Ragusa Ibla si trova nella parte bassa di Ragusa. Direte voi *"bella forza… dove credevi si trovasse?"* Dalle immagini ho sempre creduto che Ibla si trovasse nella parte alta della città, mentre la Ragusa "nuova" nella parte più bassa, esattamente il contrario.

Mentre polpetta lamentava la sua stanchezza e pregava la gentile ragazza di fornire indicazioni meno stancanti possibili, io lì ho capito e ho dato la giusta collocazione a Ibla all'interno di Ragusa. Dicendo che volevo vedere Ibla dall'alto, come si vede in molte foto, la ragazza mi ha chiesto dove io alloggiassi e mi ha spiegato che vicino alla zona dove c'era il mio "B&B Oasi Iblea" si trovava la Cattedrale di San Giovanni Battista, e avrei potuto arrivarci con una semplice camminata salendo la scalinata adiacente alla Chiesa di San Giorgio, non prima di aver visitato l'immancabile Giardino Ibleo (che la ragazza avesse ragione sul fatto che fosse una semplice camminata, dai miei studi nutro molti dubbi).

Da questo, grazie ai miei neuroni, ho dedotto che se dovevo salire, voleva dire che ora mi trovavo nella parte bassa, e salendo sarei stato al B&B, nella parte alta. Insomma, sembrerà così semplice e logico per chi lo sa, ma vi assicuro che per chi arriva salendo con l'auto e continua a salire a piedi per raggiungere il centro Ibla, quando si è lì dedurre che si è nella parte bassa, anziché alta di Ragusa, così semplice proprio non è.

La ragazza molto gentilmente continua a darmi consigli, anche su dove bere un aperitivo o su dove poter mangiare specialità tipiche ragusane. La gastronomia Iblea trae la sua origine dal mondo contadino: i piatti ricchi e sostanziosi sono presentati in maniera semplice, portano in tavola i colori della terra e del sole, e questo basta già a regalare gioia alla vista ancor prima che al palato. Caratteristici sono i pastieri, pasticcetti di carne tritata di agnello e capretto conditi con pepe, formaggio e uova, molto apprezzati anche nel modicano; o le impanate ragusane molto in voga durante il periodo pasquale. Una variante delle impanate, più facile da trovare durante tutto l'anno, sono le scacce, sottili fogli di pasta di farina farciti con spinaci, ricotta, broccoli, patate, pomodoro e cipolla, o melanzane e prezzemolo.

Per le specialità dolci, molto diffusa è la pignolata: sono pallottoline di pasta all'uovo lievitata, grosse come nocciole, infornate e passate in una glassa di zucchero bianco o cioccolato. Solidificandosi la glassa, restano a forma di pigna, da cui deriva il nome. E queste, su suo consiglio, le potevamo trovare buone a una pasticceria non lontana da lì.

Già pregustandole con l'acquolina in bocca, polpetta sembra riprendere vita dal torpore di stanchezza che l'attanagliava, ma io le ricordo che prima dovevamo salire, poi eventualmente avrebbe potuto avere il desiderato premio.

Ringraziando la ragazza per le informazioni e della bella chiacchierata, ci avviamo dapprima verso il giardino Ibleo, essendo giù, per poi fare la scalinata fino al Belvedere che era su. *"Su… giù... Ragusa bassa... alta… avanti… indietro..."* insomma i miei neuroni non ci stavano capendo più nulla, ma sospinti dalla voglia di vedere e di assaporare questi luoghi, si "navigava a vista".

Il giardino Ibleo nacque nel 1858 grazie all'iniziativa di tre facoltosi cittadini iblei, a cui si aggiunsero quasi tutti i cittadini iblei che vollero partecipare alla fondazione di questo spazio verde.

Nelle due prime fotografie della pagina precedente, potete ammirare l'esterno e l'interno della Basilica di San Giorgio. La terza foto è scattata dal belvedere consigliato dalla ragazza del negozio, e si vede la cupola della Basilica, illuminata da un raggio di sole in mezzo a un cielo grigio. La quarta e quinta foto, l'ingresso e i Giardini Iblei. Per finire, la foto in grande è un'altra visuale panoramica di Ragusa Ibla, da cui si capisce chiaramente che si trova nella parte più bassa di Ragusa.

L'area giunse all'aspetto attuale intorno al 1930, offrendo quel balcone panoramico sulle attrattive paesaggistiche della valle del fiume Irminio che è oggi. Questo polmone verde assicura un piacevole angolo di pace, di ristoro e di tranquillità per tutti i cittadini, o turisti, che vogliano assaporare un po' di quiete.

Il giardino Ibleo, collocato in fondo alla collina sulla quale fu costruita Ragusa Ibla, si estende nella parte più bassa di Ibla. Presenta una forma piuttosto regolare costituita da una grande L. Oltre che un angolo di verde e tranquillità, per Ragusa Ibla rappresenta un patrimonio monumentale: infatti oltre a ospitare una flora che varia dalle specie autoctone mediterranee a una gran percentuale di specie esotiche, anche acquatiche, è un giardino singolare nel suo genere perché al suo interno sono collocate tre chiese, quella di San Vincenzo Ferrari, quella di San Giacomo, e quella dei Cappuccini alla quale è annesso il museo diocesano e che conserva il Trittico di Pietro Novelli, una delle tele più belle e interessanti che si trovano nel circondario.

La chiesa di San Vincenzo, si trova proprio adiacente all'ingresso del giardino, eretta intorno al 1509. Danneggiata dal terremoto del 1693, fu ricostruita nel 1728. La presenza di un grande portale murato nella parete nord della chiesa, nonché di altri elementi (come, per esempio, altre aperture murate), fa pensare che la chiesa non crollò del tutto ma venne semplicemente riparata e consolidata.

La semplice facciata, di forma rettangolare, è a ordine unico chiusa da due paraste (pilastri architettonici inglobati in una parete) e da una balaustra in alto, con un unico portale con colonne sormontate da capitelli corinzi e timpano spezzato con una sovrastante finestra.

Notevole nella facciata è il campanile. Sorretto da un robusto basamento, è caratterizzato da una cella campanaria a quattro luci. L'interno della chiesa è a una sola navata, terminante con un'abside (struttura architettonica ad arco) semicircolare.

Appena si varca il cancello, ci accoglie un lungo viale alberato di palmeti che conduce fino alla chiesa di Sant'Agata o chiesa dei Cappuccini, edificata nel XVI secolo, modestissima e semplice. Presenta un piccolo portone, una finestra e un frontone triangolare in cui è allocato lo stemma dell'ordine sormontato da una Croce. A destra trova posto un piccolo campanile con una sola campana e in seguito il convento dei cappuccini, ora in parte adibito a Biblioteca civica. L'interno è a unica navata con cinque altari tutti in legno, un pulpito e una piccola tribuna per il coro.

Quando siamo arrivati noi, alla fine del viale adiacente alla chiesa, era montato un palco per esibizioni e concerti, con un certo numero di concertali che stavano provando. Una lunga fila di sedie faceva presupporre a un imminente concerto, probabilmente nella stessa serata, al quale sarebbe stato bello assistere. Ma credetemi, dopo un'intera giornata passata in giro, guidando, camminando, visitando, il tutto con temperature prettamente estive, alla sera di voglie e di energie ne restavano veramente poche e l'unico desiderio era quello di un ambiente refrigerato, fresco e tranquillo in cui riposare.

Sul lato sinistro, lungo il viale, guardando la chiesa di Sant'Agata, appena celato dai palmeti, si trova la chiesa di San Giacomo, a mio avviso la più bella delle tre, la cui facciata si presenta suddivisa in tre ordini: quello inferiore con ingresso principale fra due colonnine con capitelli corinzi, il secondo con una finestra con lunetta che dà luce all'interno, l'ultimo con la torre campanaria circondata ai lati da balaustre con due statue, di cui quella di sinistra raffigura S. Giacomo nelle vesti di pellegrino. Alla base della torre è collocato un altorilievo con S. Giacomo nelle vesti di Matamoros (uccisore di musulmani) con la spada sguainata, su un cavallo che calpesta un drago di georgiana memoria.

All'interno, nell'unica navata, si notano ben undici altari, di cui tre nell'area della cappella maggiore, riccamente decorati da Giuseppe Calvo nel 1888. Sull'altare maggiore è posta la seicentesca statua lignea di S. Giacomo con il bordone nella mano destra e la conchiglia sul mantello a fiori, recuperata intatta dopo il terremoto e oggi in una teca.

In sagrestia, oltre a un altare di pietra scolpita del 1724, è custodita una lastra in pietra pece molto antica con la Madonna della Luce. Una leggenda racconta che se si tenta di spostarla si scatenano terremoti.

Tutto il giardino è molto bello, arricchito da molti alberi, tante aiuole e fiori ben tenuti; vi è anche un piccolo giardino belvedere vicino alla chiesa di Sant'Agata, ma il cancello risulta chiuso, quindi inaccessibile al pubblico. Ma resta molto bello da vedere, e per scattare una foto ricordo, il portale d'ingresso del belvedere realizzato con una siepe molto alta, di un verde lucido intenso, che forma un portone su cui è posto il cancello in ferro battuto.

Per informazione, se arrivate a Ragusa Ibla con l'auto, proprio attaccato al giardino si trova un parcheggio pubblico, molto comodo, se si vuole iniziare la visita partendo proprio dal parco, per poi salire fino in cima al belvedere di Ibla, dove ci dirigeremo noi adesso, percorrendo tutto Corso XXV Aprile e passando di fianco al portale di San Giorgio, resti di una chiesa probabilmente del 1349, oggi scomparsa.

Poco prima di arrivare nuovamente di fronte al Duomo, sulla destra si trova un edificio chiamato "Circolo di Conversazione", trattasi di un edificio del 1850 di tipo neoclassico a un solo piano, di color azzurrino, sulla cui facciata spiccano tre porte incorniciate su cui primeggiano dei capitelli di ordine dorico. In corrispondenza di ogni porta capeggiano bassorilievi con figure di donne alate che sorreggono un lume e due sfingi laterali, mentre il cornicione è ornato da triglifi. Al centro della facciata si trova l'insegna decorata dallo stemma cittadino, l'aquila ragusana, affiancata da due leoni con volti umani e una ghirlanda.

L'edificio, come dice il nome stesso, aveva lo scopo di accogliere gli aristocratici che volevano chiacchierare, discutere, conversare senza doversi mescolare alla gente nei comuni caffè o nelle piazze.

Un circolo esclusivo, un edifico realizzato appositamente con lo scopo di isolare i nobili che volevano conversare: non si tratta dell'unico circolo siciliano del XIX secolo, ma è uno dei rari esempi di

costruzione limitato a quello scopo. All'interno è ancora conservato il documento con i nomi dei soci fondatori.

Io ne avevo letto nel web e avrei voluto vederlo dall'interno, fare delle fotografie, e scambiare due chiacchiere con qualche socio. Ma ovviamente essendo un circolo, l'ingresso è consentito solo ai soci.

Speravo, presentandomi come scrittore in cerca di informazioni per il mio libro, di poter essere accolto. Questo non lo saprò mai, perché all'esterno vi era una piccola ringhiera con un cancelletto, che ne recintava l'edificio, e impediva di poter giungere all'ingresso per chiedere informazioni.

Mentre i miei neuroni ripetevano *"scavalca... che ti sei rammollito..."* io ovviamente non gli ho dato retta, non sarebbe stato un bel presentarsi scavalcare il cancelletto per poi chiedere cortesemente di poter entrare.

Così dopo aver girato intorno all'edificio per cercare un altro ingresso, e dopo aver atteso alcuni minuti al di fuori sperando nel passaggio, o nel vedere da dentro i portoni spalancati una qualsivoglia persona a cui chiedere se poteva farmi entrare, decido di lasciar perdere il mio intento di entrare e di scrivere su questo luogo. Quindi, per ciò che concerne il Circolo di Conversazione, le informazioni sono tutte qui.

Arrivati al Duomo prendiamo la scalinata che si trova alla sua sinistra, e dopo pochi minuti arriviamo nel punto panoramico che si chiama "Mirador Duomo de San Giorgio", da dove si ha una bella visuale dall'alto della zona circostante e della bellissima cupola del Duomo. Il belvedere può essere raggiunto anche se salite la scalinata alla destra del Duomo, basta che subito dopo il Duomo prendiate via Salita Specula che vi porterà in pochi minuti sul belvedere.

Comunque, potrete decidere di avventurarvi lungo vie e viuzze di Ibla per ammirare e vedere dall'alto la vecchia città di Ragusa, fino ad arrivare al Castello di Ragusa Ibla, il punto più alto, a neppure cinquecento metri dal Duomo. Noi non arriveremo fin lì, perché la cara polpetta lamentava dolori e stanchezza alle gambe e obbiettivamente credevamo che il castello fosse molto più distante dal belvedere Mirador. Invece si trovava a soli 200 metri. Pazienza, voi non commettete il nostro stesso errore, arrivate fino al Castello e sarete sul posto più alto di Ibla... ne vale la pena.

Mentre scrivo, i miei neuroni mi ripetono *"Ma che ce la siamo portata a fare il polpetta…?"*

Scendendo verso il Duomo, per poi dirigerci all'auto, noto lungo le scalinate un'esposizione "libera" di quadri, appesi sui muri degli edifici, molto distanti gli uni dagli altri. Un qualcosa di singolare per dare risalto a qualche artista sconosciuto, o almeno io ritengo questo, ma i quadri erano molto belli. Mi ha colpito particolarmente un quadro che rappresentava una signora in lutto (o almeno io lo ho interpretato così), di cui vi metto la foto qui sotto in bianco/nero, perché oltre che colpirmi per la sua originalità, mi ha portato a esclamare verso polpetta *"Guarda sembri tu un po' più vecchia in lutto..."* provocando offesa ed esclamazioni colorite da parte sua, e commenti entusiasti dei neuroni *"Giusto! Bravo! Gliele hai cantate..."*

Beh, fatto sta che la polpetta parte a gambe levate, quasi ad aver preso nuova energia, fino a raggiungere l'auto, dove l'offesa gli sarà già passata, esclamando *"Questa sera che si mangia?"*.

Nella prima foto a sinistra, potete vedere il quadro di cui vi ho accennato poco sopra, e che ha fatto irritare polpetta.
Di fianco una delle viuzze che io definisco "sali e scendi" dove si trovava questa interessante serie espositiva di quadri.
Di sotto una bella via del centro di Ragusa Ibla

- Sesto Giorno -

Caltanissetta - Sutera - Mussomeli

Il paese sorge a circa 600 m di quota, d'impianto medievale, è costituito dai tre quartieri Rabato, Rabatello e Giardinello e si snoda in maniera armonica e naturale attorno alla montagna di S. Paolino (820 m).

La visuale di Sutera che si ha quando si arriva percorrendo la strada, e sotto la piazzetta principale del piccolo borgo

Il quartiere del Rabato (in cui viene annualmente ambientato lo scenografico presepe vivente) è caratterizzato da antiche case di gesso affastellate le une sulle altre tra cui si insinuano strette viuzze, cortili o ripide scalinate acciottolate, e vi si può trovare la Chiesa di Santa Maria Assunta, edificata nel 1370 sui resti di una moschea del IX secolo. Questo quartiere fu fondato dagli arabi nel 860 edificando il villaggio tra gli spuntoni di roccia, sotto la rupe del monte di San Marco, che offre una straordinaria vista su tutta la zona circostante, fino a intravedere l'Etna e il mare di Agrigento.

Si ipotizza, però, che nel VI secolo a.C. l'area del monte di San Marco fosse già abitata, consacrata al culto di Artemide da coloni greci provenienti da Gela.

Nel IX secolo il quartiere Rabato si espanse sotto il dominio dei Normanni, fino ad arrivare nei secoli all'attuale borgo, passando tra i domini di Svevi, Aragonesi e vari baroni come i Chiaromonte e i Moncada. Insomma storia simile per tutti questi borghi, che hanno conosciuto varie dominazioni, hanno assimilato cultura e arte di vari popoli, e forse proprio per questo così affascinanti.

Camminando arrivo fino al belvedere di piazza Sant'Agata, dove troneggia l'imponente chiesa omonima, in contrasto con il Municipio ottocentesco e lo splendido panorama della valle sottostante, che si può ammirare con uno scorcio dai coppi dei tetti circostanti.

Essendo al solito dopo pranzo, nella piazza sono solo io e non vi è anima viva. Le serrande sono tutte abbassate, e la mia speranza di trovare un bar, o qualunque locale che potesse darmi da bere, andava svanendo.

Mi vedo così costretto a interrompere la mia visita a Sutera, perché vi giuro la sete oramai era insopportabile, e non sarei mai riuscito a percorrere la strada fino al quartiere Rabato, e proseguire per la scalinata che da piazza del Carmine sale fino al Monte San Paolino, dove si erge il santuario di San Paolino, affiancato dal settecentesco convento dei Padri Filippini. Anche perché tutto questo avrebbe voluto dire farlo tanto all'andata, quanto al ritorno, con successiva visita dei suddetti luoghi e una temperatura ormai insopportabile per la mia disidratazione.

Mi riavvio quindi verso l'auto, e vi giuro che questa è una delle rare volte in cui sono stato costretto a gettare la spugna nei miei viaggi. Ma tornerò sicuramente per completare ciò che ho dovuto lasciare.

Voi non fatevi cogliere impreparati come il sottoscritto e proseguite fino al santuario, da dove avrete una bellissima vista panoramica di Sutera e della zona a 360 gradi, oltre che visitare il santuario stesso.

Il Santuario diocesano San Paolino è una bellissima chiesa collocata in cima all'omonimo Monte, balcone della Sicilia, con i suoi 823 metri di altitudine, da cui è possibile scorgere ben 22 comuni, le cime delle Madonie e dell'Etna. Al Santuario si accede attraverso una caratteristica via, scavata nella roccia.

Il monastero diocesano, edificio a tre navate, è dedicato a San Paolino Vescovo e fu fatto costruire intorno al 1370 dal Barone di Chiaramonte.

All'interno del Santuario sono custodite due urne-reliquario, espressioni fra le più cospicue dell'antica oreficeria siciliana: l'Urna di S. Paolino e l'Urna di Sant'Onofrio. Lungo le pareti è possibile ammirare 13 tele raffiguranti gli Apostoli e tre tele raffiguranti Sant'Agata, Santa Cecilia e Santa Lucia.

Io arrivato all'auto, sconfitto come un Procio ucciso da Ulisse, metto in moto in direzione Mussomeli, con obiettivo primario quello di poter trovare un bar aperto per rifocillarmi.

Percorsi alcuni metri in una piazzetta (per la cronaca, Piazza Zucchetto), come un miraggio tra tutte le serrande abbassate si staglia la sagoma di un distributore automatico di bevande. Tra l'incredulità, temendo nel miraggio, e l'euforia nel vedere che il progresso aveva raggiunto anche questo sperduto angolo di mondo, quasi parcheggio dentro una vetrina antistante e scendo con un balzo dall'auto. Non mi sembrava vero… una vasta scelta tra acqua, birra, Coca-Cola, Fanta, Sprite, succhi… tutto assurdo … c'era tutto il paradiso lì dentro.

Prendo le mie monete e le inserisco, scelgo una Coca-Cola, già pregustando la freschezza sul mio palato, le bollicine che mi frizzano in bocca, la rivincita dei Proci su Ulisse, il poter tornare sulla strada e riprendere la visita da dove avevo dovuto interromperla. Coca-Cola n.15… click pigio il tasto… click pigio nuovamente il tasto… NULLA, assolutamente il nulla. Tutto all'interno del distributore resta fermo.

Nessun ingranaggio si muove, le lattine sono lì ferme a guardarmi, a chiamarmi come le sirene chiamavano Ulisse… lui e stì azzuuu di Proci. Il distributore non voleva saperne di funzionare, il tasto di restituzione delle monete assente, mancante, asportato… insomma sfasciato, come si suol dire. Le mie monete lì dentro prigioniere insieme alle lattine che ora sembravano sorridere e dire *"fregatooo... pirla..."*

La voglia di agitare il distributore per reclamare ciò che era mio era molta, ma la struttura era troppo grande per sortirne il benché minimo effetto, e immancabilmente ecco i neuroni che urlano impazziti *"prendi un bastone e spacca tutto"* dice uno *"nooo il cric dall'auto, sfascia tutto con il cric..."* dice l'altro. Insomma avevano ragione entrambi, ma non potevo lasciarmi andare a queste basse beghe di periferia.

Mi guardo intorno, quasi a cercare comprensione, un aiuto, una parola di conforto… ma nulla, nessuno. Con quel caldo, neppure le formiche si muovevano, e le lucertole stavano all'ombra. Solo, abbandonato a me stesso in quel di Sutera!

Ma all'improvviso, come un'apparizione, un'auto… c'erano forme di vita anche in questo paese allora.

Non mi faccio sfuggire l'occasione e con un balzo mi metto di traverso in mezzo alla strada, e sbracciando chiedo cortesemente di potersi fermare. L'auto si ferma e dal finestrino si sporge un ragazzo che mi chiede cosa succedesse. Io gli dico che dopo aver messo i soldi nel distributore, il diabolico macchinario né buttava fuori la mia agognata lattina, né restituiva i soldi, e gli chiedo se sapesse come mai. Lui gentilmente scende dall'auto e mi dice che solitamente il distributore funziona… aveva sempre funzionato, e io dentro di me penso *"infatti, questo aspettava solo me, turista disidratato, per cessare di funzionare"*. Si avvicina e prova a pigiare il tasto pure lui… ma nulla, morta… la macchina era irrimediabilmente morta, portando con sé tutto quel ben di Dio, e le mie monete. Prende dalla tasca le chiavi di casa, e pigia sul foro del pulsante mancante, e come per incanto si sente il tintinnio delle mie monete che scendono. Le prende, le reinserisce, pigia il n.15, ed ecco… ecco due paia di palle! Soldi mangiati, lattine che se la ridono, neuroni in fermento.

Con la chiave ripigia il pulsante, le monete riescono col solito tintinnio, e la mia ultima speranza di poter bere finisce qui. Il gentil ragazzo dice *"mi dispiace, ha sempre funzionato. Ma almeno hai recuperato i soldi"*. Aveva ragione, almeno i soldi li avevo recuperati, ma era come restituire il soldino al bimbo affranto a cui viene negato il gelato.

Ma null'altro si poteva fare, e mentre ringrazio e saluto il ragazzo per la sua disponibilità, i miei neuroni impazziti cercano di guidare la mia testa contro il vetro del distributore *"a testate… piglialo a testate… e poi spargi le maledette lattine in tutta la piazza!"* Chiaro che, benché assetato, sono una persona che ripudia la violenza, non dò minimamente retta agli sciagurati e ritorno mestamente in auto, con le gocce di sudore che cadevano inevitabilmente a terra, e quasi mi sembrava di sentire i sogghigni delle fresche lattine, come a voler dire "non ci avrai mai".

Affranto non mi resta che proseguire verso Mussomeli, dove per non tirarla ulteriormente alla lunga con queste lattine, già vi dico che all'ingresso del paese troverò un bar aperto, dal quale riuscirò ad avere la mia tanto agognata lattina di Coca-Cola, che berrò quasi come fosse un rituale mistico, seduto sul marciapiede al bordo della strada. Motivo in più per decantare il mio detto *"Non avrai visto la Sicilia se non avrai visto Mussomeli"*.

Ebbene sì, siamo arrivati anche a Mussomeli, punto forte di questo mio viaggio siciliano, e incominciate a capire il perché della sua "top ten" di viaggio. Paesaggi circostanti mozzafiato, salvezza da disidratazione… e il resto lo scoprirete continuando a leggere.

Mussomeli

Arrivato nel piccolo centro cittadino, cerco come prima cosa il Bed and Breakfast della cara Adriana, una gentile donna che leggendo sui social network del mio tour nell'isola, mi ha invitato a vedere questo borgo particolare, offrendomi ospitalità nel suo B&B.

Io devo essere sincero, come ho detto anche a lei, di Mussomeli nelle mie ricerche web non ne avevo trovato traccia, come non avevo trovato informazioni neppure di altri splendidi borghi dell'entroterra

siciliana, come ad esempio Sperlinga, Altavilla Milicia o Trappeto lungo la costa, ma proprio grazie ai consigli e agli inviti di persone conosciute nel web, ne sono venuto a conoscenza e li ho inseriti nel mio itinerario di viaggio.

Itinerario che, come vi ho detto in prefazione, ho modificato più volte, aggiungendo e (purtroppo) togliendo vari luoghi. Le sue esortazioni a venire a Mussomeli hanno fatto breccia quando cercando nel web ho visto delle foto del bellissimo Castello Manfredonico di Mussomeli. Su quelle foto mi si è aperto il cuore, adorando io castelli, santuari, borghi, e antichi siti abbandonati.

Accettando quindi l'invito di Adriana, ho modificato sostanzialmente il mio itinerario per l'ultima volta, dedicando due giorni in più all'entroterra e sottraendoli alla costa. Ecco spiegato il motivo per cui ad esempio ho saltato quasi totalmente il messinese, depennando luoghi bellissimi e famosi come Taormina, Messina, Gole dell'Alcantara, Valle dei Templi, Licata… e molti altri bellissimi luoghi che già erano stati inseriti in elenco.

Questo per rispondere a chi di voi si chiederà: *"Perché non hai visto questo? Perché non hai visto quello?"* e io non mi stancherò mai di dire *"Perché avevo solo dodici giorni, e che piaccia o meno ho dovuto fare delle scelte basate sull'itinerario, sui chilometri da percorrere ogni giorno, su di una varietà che includesse: costa, entroterra, borghi montani ma anche piccoli borghi di pescatori, spiagge con mare cristallino, e poi arte e cultura, e incontri prefissati con chi si era offerto di ospitarmi, accompagnarmi o soltanto conoscermi"*. Vedete come non sia facile, non tanto includere bei luoghi, ma scegliere cosa escludere. Ma tranquilla mia bella Sicilia… tornerò presto, molto presto, per fare ciò che è rimasto fuori itinerario, per scoprire posti e persone nuove, e scrivere nuovi libri che parlino di tutto ciò che questa splendida regione racchiude nella sua terra cullata dal mare. Non mi dilungo oltre, sono un gran chiacchierone e a volte rischio di uscire dal seminario, e i miei neuroni non mi aiutano neppure in questo, anzi dicono *"scrivi… scrivi fregnacce che tanto quelli si bevono tutto..."* Antipatici.

Bene, arrivato in quella che è la piazza principale di Mussomeli (Piazza Umberto I), cerco il B&B Musmelia Rooms, che non fatico a trovare perché è proprio lì nella piazza, di fianco al Monumento ai Caduti, una statua bronzea con lapidi in marmo dedicata ai caduti della Grande Guerra, realizzata nell'ottobre del 1924, a opera dello scultore Leonardo Messina di Palermo (zio dello scultore Francesco Messina – autore del Cavallo morente, simbolo della RAI). La realizzazione bronzea fu affidata alla fonderia artistica "Leganà" di Napoli.

Suonato il campanello, mi viene aperto il portone e salgo nella stanza che mi è stata preparata. Una bellissima stanza arredata in modo molto fine, con un balcone che dà direttamente sulla piazza. Apro la finestra, e dal secondo piano mi godo la veduta della piazza ancora deserta, e dopo aver acceso l'aria condizionata al massimo, mi faccio una bella doccia fresca che mi riporta alla vita dopo tanta sete e tanto calore.

Messo a caricare il tablet con il cavo nuovo comprato dal cinese, ne approfitto per stendermi un po' sul letto al fresco della stanza, perché con Adriana ci siamo dati appuntamento alle 18.30 per fare un tour accompagnato da lei e dal suo amico Giuseppe, un giornalista grande conoscitore di Mussomeli, che io ho definito "un'enciclopedia vivente di Mussomeli".

All'orario previsto, Adriana mi manda un messaggio dicendomi che è arrivata e mi aspetta di sopra per conoscerci. Io dentro di me penso *"Sopra? Giù semmai"*, e scendo le scale, essendo l'edificio dislocato su due piani ed essendo la mia stanza al secondo piano. Ma quando giù non vedo nessuno, capisco che con "sopra" intendeva proprio sopra, e allora mi rifaccio le scale fino ad arrivare a un terzo piano dove è collocato un bellissimo salone comune, adibito a sala da colazione o sala di compagnia, anche questo finemente arredato, tutto su tonalità chiare (bianco, beige, grigio chiaro), con ampie vetrate che guardavano nel retro della piazza, e una grande terrazza sulla piazza stessa. Beh, dopo una giornata come questa mi sembrava di essere salito in paradiso, e i miei neuroni risultavano "più beati che mai".

Mi si avvicina una bellissima donna sorridente, con un vestito bianco a fiori, allorché per un attimo ho creduto di essere veramente morto e di aver varcato le soglie del Paradiso. Ma una dolce voce mi riporta

sulla terra *"Ciao Luca mi presento, sono Adriana, ti aspettavo..."* I miei neuroni gasatissimi esclamano *"Vecchiooo… se questo è il Paradiso potevamo morire prima"*.

Ci presentiamo e ci sediamo al tavolo, dove chiacchierando mi offre da bere un buon succo di arancia fresco, che visto il mio stato di disidratazione viene assorbito come da una spugna. Parliamo un po' di me, dei miei progetti e del lavoro che sto svolgendo qui in Sicilia, e mi racconta un po' di sé, che per privacy non voglio svelare, ma dico solo che ha un passato e un presente come attrice in cortometraggi, e altro.

Chiacchierando giunge l'ora di incontrarci con il suo amico Giuseppe, e decidiamo di scendere in strada ad aspettarlo. Nel frattempo, la piazza che prima era deserta ora si è popolata di persone, e dopo un po' d'attesa giunge il nostro cicerone che, scambiati i convenevoli, ci fa strada verso via Barcellona, chiamata così in onore della famiglia Barcellona che vi abitava, e che vi abita tutt'ora. Essendo questa via di raccordo, tra Piazza Umberto I e la Chiesa Madre, può essere considerata una delle vie principali del paese.

Una cosa molto caratteristica, e a mio parere di gran valore d'appartenenza, è la presenza lungo alcune vie di scudi metallici rappresentanti varie famiglie aristocratiche mussomelesi, appesi sui muri delle case. Io pensavo che ogni scudo con il nome e il simbolo della famiglia fosse affisso nel quartiere di appartenenza della famiglia stessa, ma Giuseppe mi ha spiegato che non è così, e i simboli con i nomi delle famiglie sono messi casualmente, a onorare i loro servigi per lo sviluppo del borgo nei secoli.

Questa è una dimostrazione come in questi piccoli borghi dell'entroterra siciliano vi sia un forte senso di appartenenza, e questo si traduce in rispetto delle regole, pulizia, fratellanza, valori ormai persi in molti luoghi, non solo in Sicilia, ma in tutta la nostra penisola.

I cittadini siciliani già fieri di per sé della loro terra, in questi borghi mantengono vivo il culto delle tradizioni, della congregazione, della genuinità, e un briciolo di spensieratezza che rendono la comunità più vera. Questo è uno dei motivi che tanto mi fanno amare i piccoli borghi rispetto alle grandi città.

Il tasso di delinquenza in questo borgo è quasi pari a zero, né furti, né reati, e questo la dice lunga sulla qualità della vita di questo posto, che sarà isolato dalle valli e dalle montagne, con una rete stradale alquanto dissestata per raggiungerlo, ma se si cerca pace, sole e valore umani… benvenuti a Mussomeli.

Noi proseguiamo nella nostra camminata e giungiamo a Piazzale Madrice, dove si trova la Chiesa Madre. Dedicata a San Ludovico venne edificata nella seconda metà del XIV secolo da Manfredi III e inizialmente dedicata a San Giorgio, protettore della famiglia Chiaramonte. Nel XV secolo, con l'ascesa dei Castellar, venne dedicata a San Ludovico da Tolosa, santo molto venerato a Valenza, città d'origine della famiglia dominante.

La costruzione originaria, a navata unica, fu ampiamente modificata nel corso dei secoli, così, tra il XVI e il XIX secolo, furono costruite le due navate laterali, la facciata in pietra calcarea e il campanile a vela.

A fianco della Chiesa Madre, nella stessa piazza, si trova l'edificio dell'Arciconfraternita del Santissimo. Qui è conservata l'urna che la sera del Venerdì Santo attraversa la piazza Grande gremita di fedeli, mentre i confrati con la cappa rossa sul saio bianco accompagnano il Cristo al Calvario, ritmando le lamentazioni.

Passiamo poi per via Minneci, dove si trova il palazzo omonimo, edificio costruito nella prima metà dell'800 da Don Giuseppe Minneci (eminente personaggio nella storia del paese, governatore della contea), in perfetto stile tardo barocco, impreziosito da cornici, portali e mensole in pietra intagliata. All'interno si trova un cortile che purtroppo, essendo privato, non è visitabile.

Da ciò che mi è stato detto da Giuseppe, il Palazzo risulta in vendita per un prezzo irrisorio, considerato il suo valore storico e artistico. Quindi se vi interessa… datevi da fare, ma sappiate che comunque richiede di essere ristrutturato sia internamente sia esternamente. Poi però sarete dei veri signori di Mussomeli… comunque è vero, il palazzo è in vendita.

Da lì si arriva rapidamente alla bella Torre dell'Orologio, che consiglio vivamente di vedere di sera, perché e molto bella ammirata con il quadrante dell'ora illuminato e con le luci soffuse che danno un tocco fiabesco a tutto l'edificio.

Fu fatta costruire da Don Cesare Lanza durante la sua signoria (1549-1580), e restaurata nel 1875 con l'aggiunta sui lati est e sud di due grandi quadranti in marmo, affinché da tutti i punti del paese si potesse facilmente leggere l'ora. A oggi i quadranti con l'orologio sono presenti su tre dei quattro lati.

Proseguendo arriviamo in Piazza Roma dove si trova un importante edificio, Palazzo Trabia, costruito nel XVII secolo da Don Giuseppe Lanza. Il palazzo, oltre alla facciata che si può ammirare, era costituito da un'ala sulla destra destinata alla servitù, demolita nel 1960 e di cui oggi si può notare solo parte della lunga scalinata che portava alla struttura della servitù.

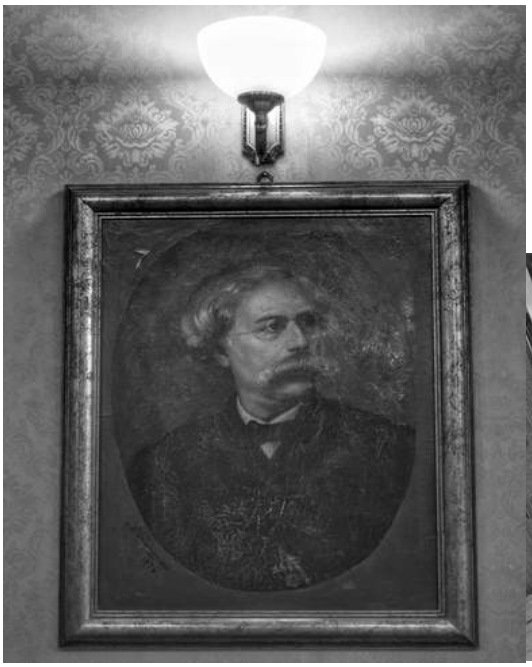
Oggi rimane solo la parte nobile del palazzo, quella comprendente il salone e il maestoso scalone. Fulcro centrale dell'intera costruzione è il grande salone del primo piano cui fanno corona ampie e numerose sale con servizi, cucina, scuderia, carretteria, fienili, magazzini e locali per l'amministrazione dei feudi.

Elemento di spicco della facciata su piazza Roma è la lunga balconata del salone, poggiante su mensoloni in pietra e cinta da un'inferriata a petto d'oca.

Oggi il palazzo è sede di un circolo culturale, dove negli anni passati era consentito farne parte solo alle persone nobili, alle persone altolocate del paese. Infatti in passato era definito "Circolo dei Galantuomini" ma oggi si chiama semplicemente "Circolo Trabia-Emiliani Giudici", e conta un centinaio d'iscritti.

Dovete sapere che una caratteristica di questa piazza è quella di ospitare, fin dai tempi passati, vari circoli a seconda dei ceti sociali dei cittadini mussomelesi. L'oggi circolo Trabia-Emiliani Giudici era appunto dedicato ai nobili del paese, ma potrete vedere anche il Circolo dei Pastori, il Circolo Commercianti e Industriali, certo meno fastosi del bel Palazzo Trabia.

Comunque con Giuseppe chiediamo gentilmente se possiamo aver accesso al circolo nel Palazzo Trabia, che ci viene gentilmente concesso, e mentre Adriana resta all'esterno a "fare chiacchiere", Giuseppe e io possiamo vedere, accompagnati, alcune sale interne dove spicca un quadro, un ritratto antico di un uomo molto importante e influente di Mussomeli e del Palazzo stesso. Ora non me ne vogliano i mussomelesi, e soprattutto i soci del circolo Trabia, ma il nome non me lo ricordo. Potrei azzardare qualche ricordo di quella sera, ma piuttosto che dire cose insensate preferisco non proferire nomi, ma per farmi scusare qui di seguito pubblico la foto del dipinto scattata in quell'occasione.

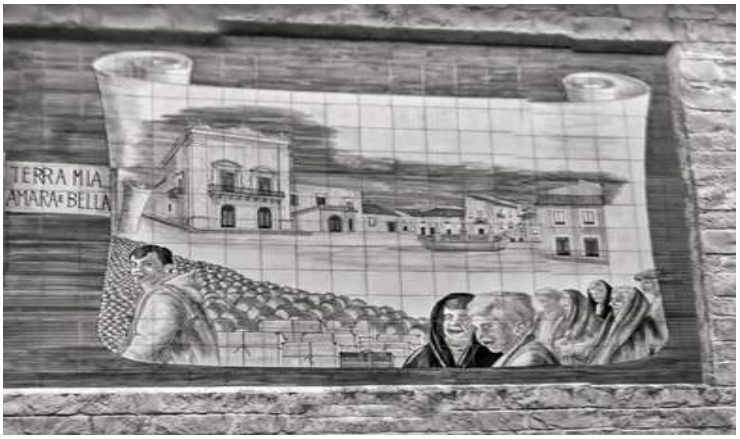


Ringraziando per la disponibilità, raggiungiamo Adriana all'esterno, e ci avviamo verso Piazza Chiaromonte perché Giuseppe vuole farmi vedere il barbiere storico più antico del paese. Un negozio di barbiere come si possono vederne solo nei vecchi film, con una vetrina di antichi utensili del passato, e un'antica poltrona da lavoro del 1900, che si dice arrivi direttamente da New York.

Un piccolo museo insomma, nulla di eclatante, ma nessuno vi domanderà di pagare un biglietto, al limite vi farete fare la barba.

Esserci entrato in quel contesto, con gran gentilezza e disponibilità da parte del titolare a raccontarmi alcuni aneddoti, mi ha fatto un gran piacere e per questo ho deciso di inserirlo nel mio libro. Se andrete lì e direte che avete letto un libro dove si racconta di quel luogo, sono sicuro che dimostrerà altrettanta gentilezza e disponibilità anche nei vostri confronti. E mentre Adriana chiacchiera, questa volta al cellulare... noi usciamo e ci dirigiamo tutti e tre verso il Santuario della Madonna dei Miracoli, dove come ogni sera era in corso una liturgia, ma con la differenza che quella sera nella piazzetta interna del Santuario era previsto anche un concerto a cui avrebbe partecipato anche il Sindaco di Mussomeli, di cui Adriana mi aveva parlato molto bene, e che avrebbe avuto piacere di conoscermi.

Arrivando al Santuario da via San Domenico, sul muro di destra si possono vedere dei bei dipinti riguardanti momenti di storia tanto cari ai mussomelesi. Sono cinque rappresentazioni, di cui a me colpisce maggiormente la quinta che riporta una frase "Terra mia Amara e Bella", con in riquadro la vecchia Piazza Roma con Palazzo Trabia, e al centro della piazza l'antica fontana demolita nel 1938, mentre in primo piano volti di vecchie signore che osservano un giovane uomo che sembra in procinto di partire.



Mi sbaglierò nell'interpretazione di questo dipinto, chi vorrà potrà correggermi, ma da turista intendo l'immagine come tributo per le tante persone che sono dovute emigrare in cerca di lavoro, confermato nella mia interpretazione dalla frase "Terra mia Amara e Bella". Mi spiace non aver trovato nulla in rete riguardante questa serie di dipinti, neppure sul ben fatto sito web del Comune di Mussomeli, ma io

esorterei almeno a indicarne la presenza nelle vicinanze del Santuario della Madonna dei Miracoli, perché a me è piaciuto molto, e consiglio di osservarlo quando sarete nei pressi della Chiesa.

Nella prima foto a sinistra è ritratto il Palazzo Trabia.
A destra Piazza Chiaromonte dove l'unico negozio illuminato
è lo storico barbiere di cui vi ho raccontato.
Sotto, una viuzza del borgo di notte .

Arrivati davanti alla chiesa in attesa dell'arrivo del sindaco, ci prendiamo il tempo per l'ingresso alla chiesa stessa e al chiostro interno, dove tutto era rigorosamente pronto per l'inizio della rappresentazione sonora al termine della liturgia.

Il Santuario della Madonna dei Miracoli un tempo era una chiesa dedicata San Domenico, ed è legato a una leggenda, così come racconta un antico manoscritto conservato nel convento di San Domenico. Si narra che l'8 settembre del 1530 un povero paralitico che procedeva a dorso di un mulo, si fermò all'ombra di un albero per riposare. Nel risvegliarsi, l'uomo rendendosi conto di poter camminare, gridò al miracolo. La gente accorsa trovò tra i rovi l'immagine della Madonna col Bambino, da allora la chiesa prese il nome di "Madonna dei Miracoli".

La costruzione in stile barocco risale alla metà del Settecento ed è opera dei padri domenicani. Al suo interno ospita una Madonna con bambino dipinta su pietra e restaurata nel 700 dal pittore Domenico Provenzani, di Palma di Montechiaro, che ancora oggi accoglie i fedeli nella cripta del santuario.

Ogni anno, i giorni 8 e 15 settembre, si tengono le celebrazioni per commemorare il fatto e celebrare la Santità della Madonna, con un corteo che porta in processione il simulacro della Madonna, il giorno 8, e manifestazioni e messe durante tutte le ore della giornata del 15.

Arrivato il Sindaco con la consorte, per presenziare alla rappresentazione sonora, faccio la loro conoscenza proprio sulle scalinate della chiesa, con la fida Adriana a fare le presentazioni. Chiacchieriamo un po' di quello che è il mio progetto e della mia venuta a Mussomeli grazie all'invito, e ad avermi messo a conoscenza del borgo e del suo castello, da parte di Adriana.

Proprio sul castello Manfredonico manifesto il mio entusiasmo e mi chiede se lo avessi già visitato. Io rispondo che lo avrei visto la mattina seguente, prima di riprendere il mio tour. Mi dice di poter entrare liberamente nel castello perché sarei stato suo ospite.

Dopo il consueto selfie di gruppo, scattato da Adriana, ci congediamo e lasciamo il Sindaco ai suoi incarichi, mentre noi seguendo il buon Giuseppe ci avviamo a vedere quello che è uno dei quartieri più antichi e affascinanti di Mussomeli: il quartiere Cinquemani.

In questo quartiere, ma soprattutto in quello che viene denominato *Stretto Cinquemani,* si celano e si narrano lugubri storie e leggende.

Questo luogo ora è disabitato, quindi, come si suol dire, un quartiere fantasma che, come fatto da noi, consiglio caldamente di visitare nelle ore notturne. Non per la possibilità di incontrare qualche lugubre fantasma o carnefice pronto a farvi a pezzetti, ma perché con le tenebre e la luce calda dei lampioni si respira la vera atmosfera legata alle sue oscure leggende.

Leggende e storie vere, legate a uccisioni, aggressioni, incontri carnali e clandestini, a cui era meglio non assistere o pregare per non esserne coinvolti. Insomma cose da far rizzare i peli dall'ansia, e la cara Adriana ci confidava di sentirsi in uno stato di strana agitazione in quel luogo in quel momento, tanto che esclama *"questo luogo così tetro e lugubre, disabitato, mi mette in ansia. A voi no? Luca a te non mette un po' d'agitazione? Ora sono in vostra compagnia, ma sarei in panico a passarci da sola..."* Giuseppe *"è proprio così che le persone sono state aggredite… da sole, in questi vicoli bui dove non puoi sapere chi si celi dietro l'angolo..."* così dicendo scherzosamente, aumenta lo stato d'ansia della povera Adriana che esclama "*beh dobbiamo stare tanto in questo posto?"* e ci facciamo una bella risata.

In quella che è la stretta e buia scalinata del vicolo è stato posto un cartello che dice le frasi che vi riporto fedelmente.

"Benvenuti nello stretto Cinquemani, una via misteriosa e celata dall'arcano, adombrata e sospetta, ritirata e ambigua.

Strada sconosciuta ai più, teatro di vicende cupe e sconvolgenti nonché set di paurose legende.

Luogo peccaminoso di incontri furtivi e lascivi, intima alcova per rapidi e adulterini convegni carnali.

Ma anche scenario di violenze, di omicidi tentati e riusciti, di ritrovamenti di corpi privi di vita e dei quali mano umana ne aveva fatto scempio. La via, o come comunemente definito "Stretto Cinquemani", è il lato oscuro del paese.

Strada – raccomandavano gli avi – dalla quale era consigliabile tenersi alla larga. Budello di ciottoli e case abbandonate a due passi dal Santuario della Madonna dei Miracoli.

Chi scelse quel nome per battezzare la via, volle tributare il proprio omaggio a una storica e gloriosa famiglia del passato, che diede alla città sindaci prima ancora dell'Unità d'Italia, ed ecclesiasti di grande spessore.

Un nome anch'esso equivocato da erronei e inverosimili interpretazioni che hanno alimentato ancora di più il mistero che vi aleggia.

Al di là di ogni verosimile racconto e della sua reputazione, oggi lo "stretto" Cinquemani si mostra per quello che è: una via storica ricchissima di fascino. Un fascino cupo e impenetrabile. In fondo, ogni cosa nasconde un suo lato oscuro. Benvenuti alla scoperta del lato nascosto (e oscuro) di Mussomeli."

Questo è il testo della targa affissa nell'agosto del 2019 all'ingresso dello "stretto". Se avrete il coraggio di visitarlo, da soli, di notte, fatelo. Oppure limitatevi a vederlo di giorno, che credetemi è tutt'altra cosa.

Se ancora non vi fidate, accontentatevi di ciò che avete letto, ma sappiate che al di là della storia e delle leggende, Mussomeli è un paese a criminalità zero. Senza furti, reati o violenze… mica vorrete essere proprio voi i prossimi sfortunati? Scherzo! Andateci tranquillamente di sera, è uno dei punti forti del paese.

Unica cosa che mi permetto di consigliare all'amministrazione comunale è di metterlo maggiormente in risalto sia nel web, sia come indicazioni che rendano possibile trovare un luogo che altrimenti è quasi impossibile da rintracciare. Per ultima cosa, come ho fatto io, consigliarne la visita serale per far sì che il luogo rispetti il proprio arcano fascino. Magari una bella statua in bronzo rappresentativa della sua storia e leggenda, in un luogo dove so io, e che vi indicherò nella foto che troverete di seguito.

Ma su questo non voglio sostituirmi al Sindaco, magari chissà che alla mia prossima venuta a Mussomeli non trovi proprio questa statua ad aspettarmi…

Visto anche questo luogo, l'ora si era fatta ormai tarda, Adriana aveva i suoi impegni, Giuseppe doveva cenare e io oltre a una gran fame, ero anche molto stanco. Ci avviamo quindi verso Piazza Umberto I, luogo del nostro ritrovo e dove è ubicato il B&B.

Entriamo dentro una pizzeria che è situata proprio sotto il B&B "Mamma Rita pub - food - pizza" (che mi sento di consigliare se verrete a Mussomeli), dove ad attendere Giuseppe vi erano due suoi amici.

Mi chiedono se volessi cenare con loro, e su insistenza di Adriana accetto volentieri la loro compagnia. Sedutomi al tavolo con Giuseppe e i suoi amici, la cara Adriana ci saluta dicendomi *"Ci sentiamo domani mattina. Qui sei ospite mio"*. Allorché saluto e ringrazio, mentre lei con un grande sorriso si avvia verso l'uscita del locale.

Noi ordiniamo una piazza e una birra ciascuno, parliamo del mio progetto, delle loro attività e di altre cose in generale. Ci tratteniamo giusto il tempo di mangiare, perché la mia stanchezza era tanta e anche la loro giornata era stata intensa.

All'uscita saluto e ringrazio della bella compagnia, e un grande ringraziamento lo rivolgo a Giuseppe, molto gentile e disponibile durante tutta la serata. Come vi ho già detto in precedenza *"un'enciclopedia vivente di Mussomeli"*. Proprio scrivendo questo ora mi viene in mente che la stessa affermazione l'ho fatta anche in presenza del Sindaco, il quale ha scherzosamente risposto *"Sì è vero. Poi bisogna vedere quante fregnacce ci racconta..."* chiaro che si scherza. Bravo Giuseppe!

Rientrato nella mia accogliente stanza, non perdo troppo tempo in convenevoli e mi distendo a letto, dove dopo aver rivisto le fotografie scattate in giornata decido di spegnere il lume e farmi abbracciare dalle ali di Morfeo, sperando che in sogno non mi compaia Fobetore (dio degli incubi) sospinto dai racconti dello "Stretto Cinquemani".

Nella pagina seguente potete ammirare una delle foto di questo viaggio di cui più vado fiero: "Lo Stretto Cinquemani", e questo è esattamente il posto dove io, come vi ho detto e come suggerito, metterei una bella statua con un bel cartello. Di sotto un altro scorcio notturno del borgo, che con le luci della sera dà il meglio di sé.

Alla mattina, benché fosse mia intenzione svegliarmi presto, non essendo comparso in sonno Fobetore, non riuscirò a liberarmi dalle ali di Morfeo fin prima delle nove. A quel punto, senza perdere troppo tempo, decido di fare prima colazione e visita al castello, e poi tornare in stanza a preparare le mie cose, perché Adriana mi aveva detto che potevo andarmene quando volevo e che se non volevo andarmene potevo restare. Solo in Sicilia con queste persone puoi trovare tanta gentilezza e ospitalità.

Solito paio di pantaloncini corti, t-shirt, fidata Nikon e fuori, colazione alla "Antica Pasticceria Normanna" di fronte al castello, in cui Adriana mi aveva detto di andare, di prendere ciò che volevo che ero suo ospite. Ora, io sono una persona semplice, quindi mi emoziono quando vedo tanta ospitalità nei miei confronti, non ci sono abituato. Per questo motivo perdonatemi se mi ritrovo sempre a nominare la cara Adriana, o il mio amore per Mussomeli, lo avrete potuto notare in ciò che ho scritto. Ma la bellezza di un luogo la si misura non solo per quantità di opere d'arte, di panorami e di spiagge, ma anche da come ti sei sentito accolto in quel luogo, dalla gente e dalle emozioni che ne hai tratto.

Io sono convinto della seconda, e se non ci andrete da soli a Mussomeli… vi ci porto io… Bando alle ciance, tuffiamoci nella solita ricca colazione con granita, brioche e cannolo, e via verso la scoperta del tanto atteso castello.

Castello Manfredonico di Mussomeli

Arrivato alla biglietteria, situata prima della lunga scalinata che conduce all'ingresso del castello, sono il primo visitatore, e dopo essermi presentato alle ragazze, oltre all'ingresso gratuito mi ritrovo le chiavi del castello in mano *"Apra pure lei, poi dopo la raggiungo"* mi dice la più anziana delle due dopo avermi porto queste due grandi chiavi. *"Con questa apre il portone delle mura, e con questa il portone del castello."*

Potete figurarvi il mio stupore e la mia grande emozione di ritrovarmi in mano queste due grosse chiavi in ottone, e di essere io da solo ad aprire le porte di un castello. Mai avrei immaginato nella mia vita di aprire i portoni di un castello con delle chiavi antiche.

E mentre salgo la salita che porta verso la cinta muraria, la mia eccitazione cresce, portando i miei due amici a essere partecipi, con l'uno che dice *"andiamo miei prodi... il castello è nostro"* e l'altro *"chiudiamoci dentro, barrichiamoci, e respingiamo qualunque assedio..."* Ma tanta era l'euforia che gli lascio dire qualunque fregnaccia, fino al momento, quasi solenne, di infilare la grande chiave nella serratura del portone, non prima di aver fatto un video selfie dell'evento che potrete vedere nel mio sito web personale.

Ancora ci penso… ricevere le chiavi del castello che tanto avevo desiderato visitare… pazzesco! Aperto e spalancato il grande portone sono dentro, e dopo aver camminato un po' all'interno del cortile, apro anche il secondo portone che conduce nel salone principale all'interno del castello. Un gran salone col soffitto in legno sorretto da grosse travi, alcune sedie in legno e un'armatura di ferro che sembra fare da guardia all'ingresso delle sale di residenza nobiliari.

Nel più totale silenzio potevo sentire l'incedere dei miei passi, e se solo avessi ripensato alle storie del fantasma che aleggia tra le mura del castello, magari un po' d'ansia mi sarebbe salita, ma lì per lì tanto era lo stupore che neppure mi sono ricordato della storia del fantasma che vaga tra quelle mura.

Delle diverse leggende legate al Castello quella che ha per protagonista Don Guiscardo de la Portes è la più inquietante e coinvolgente, anche perché sembra essere stato visto vagare per il castello in più di un'occasione. Che sia per quello che la cara ragazza alla biglietteria mi ha consegnato le chiavi dicendomi *"vada aventi lei che poi io arrivo..."* Scherzo! La leggenda narra che Don Guiscardo, figlio di un mercante spagnolo e marito della bella Esmeralda, nel 1392 partì per la Sicilia con l'esercito di Re Martino I per sedare la rivolta di Andrea Chiaramonte. Lasciò così la sua bella moglie in attesa di un figlio. Domata la rivolta, desideroso di vedere il Castello di Manfreda (antico nome di Mussomeli), il soldato lasciò la città di Palermo diretto nel cuore della Sicilia. Durante il suo viaggio, però, venne attaccato dai soldati di Don Martinez, un uomo innamorato della bella Esmeralda, da lei rifiutato. Volendosi vendicare per il torto subito, ordinò la morte del suo rivale, richiudendolo ferito gravemente nei sotterranei del castello.

Da buon cristiano egli avrebbe dovuto pregare, invece in un attimo di smarrimento prima di morire imprecò contro Dio, e poco dopo capì d'essere uscito dal suo corpo e, impossibilitato a percorrere la strada verso il Paradiso per via delle ingiurie dette prima della morte, venne condannato a vagare per mille anni sulla terra.

La storia è raccontata dal custode del castello, Pasquale, al quale il fantasma comparve per la prima volta. *"Ricordo ancora con emozione la sera del 19 luglio 1975, dopo aver accompagnato gli ultimi visitatori mi stavo riposando fumando una sigaretta quando a un tratto sentii una folata di vento e subito dopo si materializzò un corpo. Il fantasma raccontò tutta la sua storia…"* e Pasquale racconta tutta la storia da me già narrata. Ora, non si sa bene quanto fosse chiacchierone questo Don Guiscardo, visto la bella chiacchierata fatta con il buon Pasquale, che giura di essere astemio e di non aver mai bevuto, ma oltre ai ripetuti incontri con il custode (beh... vorrei vedere voi dopo mille anni di solitudine se trovate qualcuno che vi dà retta, se non vi ci appiccicate e non lo mollate più…) si registra un altro avvistamento da parte di un gruppo di turisti in visita al castello. Questo a confermare il racconto del buon Pasquale e darne credito.

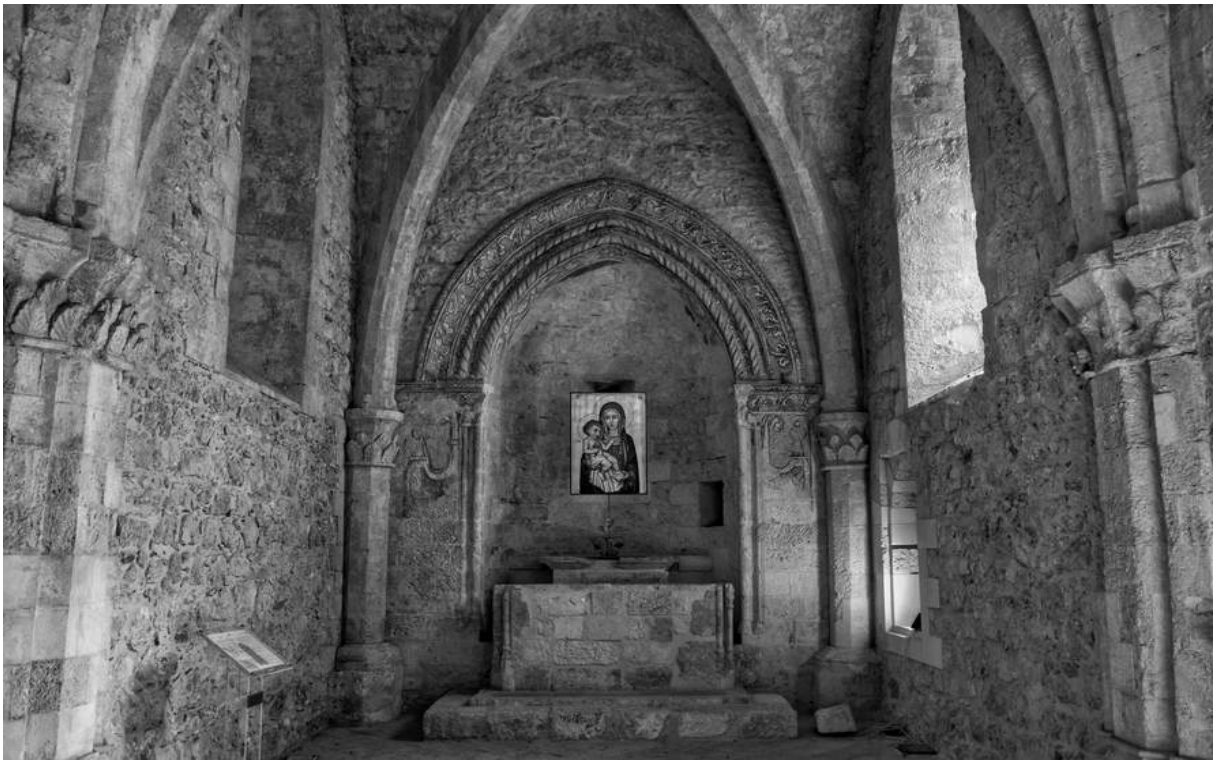
Bene, fantasma chiacchierone o meno, questa non è l'unica leggenda che aleggia tra le mura del castello, ma vi è anche quella raccontatami dalla custode dopo avermi raggiunto (sì dopo che avevo già visitato tutto e che il buon Don Guiscardo avrebbe potuto in un attacco di solitudine farmi perdere anche i pochi capelli rimasti…), di tre giovani donne murate vive. Clotilde, Margherita e Costanza, segregate in una piccola stanza della fortezza dal fratello il principe Federico, estremamente geloso. Un giorno, dovendosi allontanare per la guerra, decise di non affidare a nessuno le sue tre sorelle, preferendo chiuderle in una stanza con i viveri sufficienti per tutto il periodo. Lì dove stava la porta fece costruire un muro che proseguiva lungo un corridoio, in modo tale che non si potesse sospettare la presenza di una

stanza. Fece uccidere dai suoi soldati i muratori che fecero il lavoro, così che nessuno potesse mai sapere nulla fino al suo ritorno.

Ma la guerra durò per molto tempo, molto più di ciò che il principe Federico aveva auspicato, e al suo ritorno le trovò morte, si narra con le scarpe tra i denti, come a cercare l'ultima fonte di cibo nelle povere suole di cuoio. Quella stanza oggi è detta appunto "delle tre donne", e vi faccio notare che ci si arriva salendo una piccola e stretta scaletta nella quale io ovviamente mi ero già avventurato da solo, ignaro di tutti questi fantasmi. Ora io mi dico… se ci sono tutti questi fantasmi che vagano per il castello, perché non si fanno quattro chiacchiere tra di loro, anziché dar fastidio al povero Pasquale mentre fuma in santa pace la sua sigaretta? E non pensiate di fare quattro chiacchiere con me la prossima volta che vengo al castello e apro il portone, perché non ho nessuna intenzione di farmi prendere un coccolone per poi vagare nelle sale insieme a voi per i prossimi mille anni.

Ora basta con le leggende e parliamo del castello vero e proprio. Il Castello simbolo del potere dei baroni feudali è una grandiosa opera architettonica, fu fatto edificare nel 1364 da Manfredi II Chiaramonte per scopi sia militari sia residenziali. Il maniero sorge a circa 2 km dal centro abitato, disposto a quote diverse fino a toccare i 780 metri. Sembra creare un tutt'uno con lo sperone di roccia calcarea che s'innalza isolata nella campagna di Caltanissetta, provincia disseminata di castelli. La fortezza è delimitata da un muro di cinta irregolare che sfrutta al meglio ogni possibile appoggio offerto dai costoni rocciosi; in tal modo la parte costruita dall'uomo si fonde con quella creata dalla natura. Ha un aspetto massiccio per la buona qualità della malta utilizzata e della pietra ricavata dalla stessa roccia, l'uso abbondante di piedritti (elemento architettonico verticale portante) negli archi e nelle cantonate lo hanno fatto resistere alle intemperie di ben sei secoli.

Ricca di decorazioni appare la facciata esterna del castello munita di merli, bifore, due torrette cilindriche, il portale e le finestre ornate, è uno dei migliori esempi di arte gotica. Ma anche la visione dell'interno, a cui si accede da una porta ad arco ogivale, lascia senza fiato. Meritano di essere visitate le sale dalle alte volte a crociera, la Sala dei Baroni, caratterizzata dai pregevoli portali in puro stile "chiaramontano" e da due finestre bifore, la "Prigione della Morte" dove i condannati venivano calati attraverso una botola e uccisi per annegamento. All'interno del maniero si trova anche una cappella, conservata in buono stato, dove è ancora presente un dipinto della "Madonna della Catena" a cui i carcerati si rivolgevano per implorare la grazia.



Infine, la peculiarità costruttiva del castello di Mussomeli sono gli ambienti triangolari presenti all'interno, che servono da raccordo tra le sale di ogni lato del poligono con le scale successive.

La storia narra che Federico IV di Sicilia, formalmente re di Trinacria (1355-1377), era riuscito a governare intrattenendo buone relazioni con i notabili dell'isola: per esempio, nel 1374 Federico era stato ospite di Chiaramonte presso il castello di Mussomeli. In seguito, però, le cose si complicheranno quando la figlia del sovrano, Maria di Sicilia o d'Aragona, erediterà la corona di Trinacria (1377-1401). Infatti la giovane, ancora minorenne, fu coadiuvata da 4 vicari: Artale Alagona, Guglielmo Peralta, Francesco Ventimiglia e Manfredi Chiaramonte, il proprietario del castello di Mussomeli. A questo punto si accesero le controversie in quanto Alagona intendeva far sposare la regina con Gian Galeazzo Visconti, il potente duca di Milano, invece Ventimiglia parteggiava per il principe aragonese Martino, futuro re d'Aragona e di Sicilia. Così, il principe Martino riuscì a sposare la regina Maria facendola rapire grazie all'aiuto di Guglielmo Raimondo Moncada: in questo modo la regina non si sarebbe più potuta sposare con il duca Visconti di Milano. L'unione matrimoniale però fu fortemente disapprovata da Alagona, Manfredi Chiaramonte e da papa Bonifacio IX.

In tale situazione, Manfredi Chiaramonte chiamò a raccolta in una sala del castello, detta da quel momento in poi "Sala dei Baroni", i notabili dell'isola convincendoli dell'illegittimità del rapimento e del matrimonio, ma alla fine i baroni siciliani riterranno più opportuno schierarsi dalla parte di Martino d'Aragona. Quest'ultimo sbarcò in Sicilia nel 1392 dove si fece incoronare re di Trinacria nella cattedrale di Palermo. Nel frattempo, Alagona e Chiaramonte, rimasti soli contro gli aragonesi, vennero sconfitti e i loro beni confiscati e in parte attribuiti ai Moncada, fedeli agli aragonesi.

Veduta da una finestra del cortile esterno

Il Castello Manfredonico

Particolare di una stanza

La bella stanza da letto reale

Sotto, Mussomeli vista dall'alto della strada che porta in paese e una foto dei bellissimi sotterranei del castello

Ora, non so quanto ci abbiate capito di questa telenovela d'altri tempi, ma così è e così ve l'ho raccontata… La sala interna più bella è indubbiamente la stanza da letto reale, arredata con un letto a baldacchino e con in un angolo un piccolo bagno (anche allora si usavano i bagni in camera) anch'esso arredato.

Anche l'armeria e le prigioni sotterranee sono molto interessanti, e se visitate in solitudine come ho fatto io, ispirano indubbiamente una certa inquietudine, anche perché ricordo essere la "stanza da letto" del fantasma di Don Guiscardo. Hei Don… mi raccomando non ti sto a prendere in giro, solo un po' di sana ironia (sana per noi, non di certo per te amico mio), quindi quando tornerò… lasciami perdere, che il tuo amico Pasquale già ce l'hai!

Esternamente il castello non è molto grande, il cortile ha piccole dimensioni, come del resto il castello stesso, ma è presente anche una graziosa cappella in cui si può accedere da una piccola porta di legno posizionata alla fine di una piccola scala. Al suo interno, come detto in precedenza, vi è un dipinto della Madonna, ben conservato, come ben conservata è la cappella stessa.

Il castello prosegue poi esternamente con una lunga scalinata che porta fin sulla torre più alta, ma la zona a oggi è interdetta al pubblico. Io, avendone il permesso, ho potuto salire fin sopra, e vi assicuro che è un peccato che la zona sia interdetta, perché il panorama che si vede a 360 gradi è impareggiabile.

I gialli campi di grano, intervallati dal verde dei prati e degli alberi, con il borgo di Mussomeli che sembra essere lì a portata di mano e in lontananza la rocca di Sutera che si staglia come un ciclope nella valle.

Nulla di pericoloso affrontare la salita realizzata per lo più in struttura metallica, ma avrebbe bisogno di un po' di manutenzione, oltre che certamente di una messa in opera iniziale che ne garantisca la giusta sicurezza per il pubblico. Lancio un appello alla Provincia: sistemiamo quell'accesso, non credo sia così oneroso, perché sennò si perde una parte della bellezza del maniero, togliendo al visitatore uno spettacolo che è lì a portata di mano. Non lasciamo solo questo piccolo borgo ad affrontare le spese di mantenimento di questo gioiello, perché la provincia di Caltanissetta ha molto da offrire... basta darlo!

Lo spettacolo che si può ammirare da sopra la Torre del Castello

Estratto dal Decimo Giorno: Altavilla Milicia

Ora mi aspettava una toccata e fuga ad Altavilla Milicia per ammirare la sua bella piazza che dà sul belvedere, e se possibile riuscire a incontrarmi con il mio amico Giuseppe, che mi aveva suggerito lui nel gruppo web di fare una tappa ad Altavilla per vedere la sua bella piazza con il Santuario della Madonna della Milicia.

Si era offerto di farmi da cicerone, ma al mio arrivo il sole stava quasi per tramontare, quindi ritengo che fosse ormai tardi per trovarci. Ma giunto sul belvedere scatto una foto con il cellulare e la mando a Giuseppe. Dopo pochi istanti risponde *"ma sei qui? Al Santuario della Madonna della Milicia?"* io rispondo affermativamente e lui *"aspettami... sono giù al mare... arrivo subito. Mollo tutto e in cinque minuti sono lì."*

Io allora gli dico che lo avrei aspettato davanti al Santuario, e intanto scattavo un po' di fotografie, mentre i miei neuroni guardavano se c'era qualcuno da andare a infastidire. Mi viene in mente un vecchio detto del mio caro padre, che quando non voleva andare in un posto perché non sapeva che fare, diceva *"che devo andare a fare…? A buttare a terra i vecchi…?"* come a dire: *"se non sai che fare, fai a meno di far nulla, mica puoi andare a buttare a terra i vecchi"*. Grande papi, ti amo.

Mentre aspetto noto un signore che, parcheggiata l'auto in un posto vietato e quanto minimo inusuale visto il traffico in quell'ora, se ne sta tranquillo a fumarsi una sigaretta appoggiato alla sua auto, godendosi il via vai di auto e persone. Nel mentre sopraggiungono due vigli che fanno notare al bellimbusto che bella cavolata avesse fatto a mettersi lì, e gli chiedono se secondo lui i cartelli stavano lì a prendere il sole, e se loro erano lì a portare a spasso i cani. Al tizio non sembrava vero che quei due omini in divisa fossero lì a

dargli fastidio, e a domandargli i documenti dell'auto, e non si capacitava come anziché rompere le scatole a lui, non andassero in giro a dirigere il traffico.

Ora io non so come la faccenda sia finita, sicuramente con un bel multone per il tizio, ma io mi dico... ti piazzi con la tua bella macchina su di un posto dove pure mia nonna che non ha mai avuto la patente non avrebbe osato sostare, mentre i vigili controllano su e giù la zona, e ti sorprendi se vengono a redarguirti e a darti una bella e meritata multa? Ma dove credeva di stare... sul lungomare di Rimini?

Dopo una decina di minuti o poco più, riconosco la sagoma vista in foto del mio amico Giuseppe che esclama *"credevo non venissi più! Pensavo che fossi già passato il giorno della celebrazione della Madonna"*.

Effettivamente aveva ragione, facendo e disfacendo l'itinerario più volte, non ci ho capito più nulla e gli avevo detto che passavo per Altavilla Milicia in un giorno diverso, quindi per lui ero capitato lì all'improvviso mentre si godeva il tramonto al mare con la sua famiglia. Ma ha mollato tutto ed è corso a incontrarmi, per questo avrete notato che l'ho chiamato "il mio amico Giuseppe" anche se non lo avevo ancora conosciuto. Perché per me se una persona si comporta così entra già nel mio cuore e diventa mio amico. Ma questo è facile qui in Sicilia, le persone sono sempre pronte ad aprirti le braccia e le porte di casa, ed è anche questo uno dei motivi che rende il popolo della Sicilia tra i più ospitali in Italia, e non solo.

Fatte le presentazioni mi chiede quanto mi sarei trattenuto, e io rispondo un'oretta al massimo, perché il sole stava tramontando e io dovevo arrivare ancora a Caccamo, per prendere possesso dell'appartamento.

Dispiaciuto mi dice che avrei potuto fermarmi a cenare lì, ma io avevo la persona dell'alloggio che attendeva il mio arrivo, o rischiavo di dormire sotto un ponte di Caccamo.

Mi porta subito all'ingresso della chiesa, dov'era in corso una celebrazione, quindi non ci si poteva muovere liberamente. Giuseppe (il quale è professore d'inglese e vicepreside nella scuola di Altavilla) è il Superiore della Confraternita Maria SS Lauretana che conta circa un centinaio di devoti, i quali si occupano di promuovere il culto della Madonna della Milicia e di organizzare e partecipare attivamente durante i festeggiamenti in onore della Madonna a inizio settembre, e non solo.

Una cosa che balza immediatamente all'occhio, e che avevo ovviamente già notato prima dell'arrivo di Giuseppe, è un enorme carro di legno fermo davanti ai caseggiati del belvedere. Giuseppe mi spiega che quello è il carro a forma di nave che viene utilizzato durante i tre giorni di festività dedicati alla Madonna, che si tengono dal 6 al 8 settembre. Il carro è alto circa 16 metri, e riproduce le tipologie "a candelone" dei carri trionfali ottocenteschi, che venivano realizzati a Palermo in onore di S. Rosalia.

Bande musicali, provenienti anche dai paesi limitrofi, accompagnano il carro durante il tradizionale itinerario per le vie del paese. Il carro viene trainato da pariglie di buoi e da numerosi bambini che si contendono un posto per "tirare" anche loro il carro, con l'ausilio di una cima.

Il carro viene trainato per le vie del paese in tutti e tre i giorni di festa, con percorsi differenti in ognuna delle tre giornate, mentre il giorno 8 settembre si ha anche l'uscita dal Santuario del solenne quadro della Madonna, che viene collocata su di un'antica vara, sollevata da un centinaio di fedeli e portata in processione per le vie del paese.

Una cosa molto bella e simpatica lungo il percorso della vara sono le "volate degli angeli", ovvero per tre volte, in tre luoghi differenti, due bimbi vestiti da angioletti vengono calati con delle corde (in assoluta sicurezza) sopra la vara al suo passaggio, recitando un'antica cantilena che loda la Santa Vergine.

Prima del rientro del Quadro nel Santuario, la vara della Madonna viene rivolta verso Palermo in segno di protezione e benedizione. Già, proprio verso Palermo, e direte voi *"cosa c'entra rivolgere la vara della Madonna verso Palermo?"* La stessa domanda l'ho posta anch'io a Giuseppe.

Dovete sapere che tra la Madonna della Milicia e Santa Rosalia la Patrona della città di Palermo, che si festeggia il 15 luglio, con una processione e una festa tra le più belle e importanti della Sicilia e non solo, esiste una stretta correlazione, che Giuseppe mi racconta.

"I palermitani e tutti i paesi limitrofi, sono devoti a Santa Rosalia che nel 1625 salvò dalla peste la città di Palermo, peste che infuriava dal 7 maggio 1624 portata da una nave proveniente da Tunisi." Brevemente mi dice (perché la

storia è molto lunga e interessante) che la peste si arrestò il momento che le spoglie della Santa furono portate in processione per le vie di Palermo.

"In un giorno imprecisato, prima del '600, i pochi abitatori di Altavilla videro veleggiare verso Palermo una nave che stentava a superare Capo Zafferano, quindi girare la prua verso terra e chiamare gente. Accorsi sulla spiaggia ad alcuni milicioti fu offerta la Sacra Immagine. Seppero dai razziatori che si trattava di una nave corsara e che avevano tenuto il dipinto come coperchio del barile d'acqua.

Credendo che a causa di Essa non avrebbero potuto avanzare verso Palermo, invece di gettarla in mare, come prima avevano pensato, la cedettero ai milicioti, in mani cristiane essendo loro maomettani. Felici del prezioso dono i paesani lo portarono, utilizzando un carro trainato dai buoi (da qui la tradizione dell'enorme carro trainato dai buoi per il paese) fin sopra la collinetta da loro abitata, l'attuale belvedere, dove venne deposta dopo la creazione di una cappella, e successivamente ingrandita fino a realizzare il santuario che troviamo tutt'oggi."

Il caro Giuseppe continua dicendomi che ogni anno, dal lontano 1623, i devoti si radunano sul luogo dove fu donato il Sacro dipinto, e salendo lungo il tragitto percorso dal carro, arrivano fin sopra il Santuario.

A oggi i fedeli provenienti dai paesi vicini e dalla città di Palermo, si ritrovano alle 5 del mattino del 6 settembre alla stazione ferroviaria posta nella parte bassa del centro abitato e si muovono lentamente in corteo verso il Santuario, reggendo le fiaccole, cantando e recitando il Rosario.

Dall'alto della collina, sembra di assistere a una "colata lavica" che inneggiando canti e preghiere si dirige con passo lento e fermo verso il Sacro Santuario, per dare inizio ai tre giorni di celebrazioni.

Ma ritorniamo al perché vi è una stretta correlazione tra Santa Rosalia e la Madonna della Milicia. *"Si racconta, e la storia lo conferma, che nella notte fra il 14 e il 15 luglio del 1636 i corsari barbari effettuarono uno sbarco ad Altavilla, risalendo il fiume Milicia allora navigabile, saccheggiando il paese in cerca di tesori. Ma il loro vero obbiettivo era un altro, quello di saccheggiare la città di Palermo nella notte, mentre erano in corso i festeggiamenti per le celebrazioni annuali di Santa Rosalia che pochi anni prima aveva salvato la città dalla pestilenza. E dopo una esile ma eroica resistenza i corsari ebbero la meglio sui poveri cittadini milicioti, ma alcuni gendarmi, riuscirono a fuggire e avvisare la guardia di Palermo dell'arrivo dei pirati. I festeggiamenti vennero interrotti, i civili messi in salvo e i pirati sconfitti e costretti a ritirarsi."* Insomma come si suol dire, questi fetentoni di pirati sono rimasti con un pugno di mosche in mano... e uno in faccia... e han dovuto battere in ritirata con la coda tra le gambe, e qualche bel calcio nel sedere. Lì mortacci vostri piratacci, statevene a casa vostra qui "non ce n'è capra per cavoli..."

Fatto sta che nel ritirarsi, i corsari ebbero il tempo e l'occasione per oltraggiare il quadro della Madonna, con quattro colpi di scimitarra, solo sul retro per fortuna.

La notizia di questi fatti incresciosi si diffuse a Palermo, per cui, sia l'indignazione per l'indebito oltraggio sia la gratitudine per lo scampato pericolo, diffuse tra i palermitani una grande devozione per la Madonna della Milicia.

Ecco spiegato il motivo di tanta devozione, di cui Giuseppe mi racconta con orgoglio che fino a un decennio fa, era diffusa l'usanza di comprare ai bambini delle bandierine raffiguranti da un lato Santa Rosalia e dall'altro Maria SS. Lauretana, ovvero la Madonna della Milicia.

Dopo questi racconti storici popolari, il sole ormai era sceso, e per me era giunta l'ora di andare. Ma prima si doveva compiere il rituale del selfie, e ci spostiamo verso il parapetto del belvedere da dove si godeva una visuale fantastica sulla baia, ora illuminata di rosso dal sole ormai calato dietro Capo Zafferano.

Proprio sulla parte estrema del belvedere, in direzione di Capo Zafferano, dove decidiamo di scattarci la foto, noto un cartello tanto simpatico quanto particolare che riporto qui sotto.

Come potete vedere, un cartello che in direzione del tramonto recita "*Kiss me please!!*" una vera chicca che era giusto menzionare e farvi vedere.

Troviamo un paio di amici di Giuseppe, zio Pino e Gianni, ai quali chiede di scattarci una foto a figura intera, anziché i soliti selfie tutto faccioni.

Il cellulare viene quindi preso da zio Pino che dice di essere un bravo fotografo, mentre Gianni si affianca a noi in posa per lo scatto ricordo.

L'uomo si sposta un po' a sinistra, un po' a destra, un po' si accuccia, quasi sembra volersi stendere a mo' di marines al che dico *"guardi che se si stende fa uno strappo alla schiena e non si alza più..."* e tra l'ilarità generale *"no tranquillo, sto cercando la posa migliore, così vi riprendo con il promontorio alle spalle"*. Uno... due... tre scatti, e il gioco è fatto *"vi piacciono"* dice passando il cellulare a Giuseppe, che schiacciando qualunque tasto non trova traccia delle foto. *"Mannaggia a te fotografo in pensione"* esclamiamo, non c'è nulla. Allorché ci rimette tutti in posa, il fotografo si sistema per bene e… uno... due... tre le foto sono fatte.

"Come son venute?", *"mannaggia a te Pino non c'è un accidente! Ma schiacci questo benedetto pulsante o l'età ti ha atrofizzato le dita?"* esclama Giuseppe sbigottito. *"Oh Santo Patrono ma com'è possibile, certo che ho schiacciato il pulsante mica mi sono rincoglionito"*. L'altro amico, Gianni, allora esclama *"lascia perdere la faccio io la foto"* e scatta con il suo cellulare. La foto questa volta riesce, anche se siamo presi mezzi... mezzi… ovvero senza gambe, ma va bene lo stesso.

Ma Franco non ci sta e dice *"eh no diavolo non può essere, a me il cellulare"* e riprende il cellulare di Giuseppe dalle sue mani, ci sistema tutti nuovamente in posa... una... due... tre… e le altre foto son fatte. Ma... nulla, ancora il nulla sullo schermo del cellulare, allorché i miei neuroni sbottano *"ma questo è scemo o ci fa? O è il cellulare che dobbiam buttare giù dal belvedere... allora sì che si immortala una bella foto..."*. Io più lucido e pacato dei soliti neuroni, mi faccio prestare il cellulare da Giuseppe, guardo nelle impostazioni e con stupore noto che la memoria era "full", piena. All'anima che le foto non si salvano, non c'era più spazio di archiviazione, e lo faccio notare a Giuseppe, il quale elimina alcuni file superflui senza dire nulla al povero Pino, che continuava a processare la sua innocenza e incredulità per l'arcano mistero.

Vedendo la scenetta, un quarto signore, un uomo sulla quarantina si avvicina a noi, e salutato da Gianni *"ciao Bucaro"* io dico *"Bucaro chi? Cos'è Bucaro..."* Gianni ride ed esclama *"nooo Bucaro è lui, Biagio Bucaro"* Già,

il giovane che si era avvicinato era Bucaro, sì cioè si chiamava Biagio Bucaro... che confusione mi si stava creando, con il caldo della giornata, storie di Madonne e di pirati, e questi due azzi di neuroni che continuavano a urlare *"buttalo il cellulare... buttaglielo giù dalle scale..."* oramai ero entrato in confusione totale.

E poco mi importava se ormai lo zio Pino era sprofondato in un vortice di depressione Pirandelliana, mentre l'arguto Biagio si impossessava del cellulare e indicava a tutti noi *"in posaaa!"*. Click... un solo click e il momento solenne viene immortalato, con il povero zio Pino che a testa china se ne andava via sconsolato. Chissà se lo avranno mai più rivisto... se gli avranno mai svelato l'arcano mistero.

Tranquilli, zio Pino sta bene, e non è depresso... gli è poi stato spiegato l'arcano mistero, ma da quel giorno Giuseppe si guarda bene dal farsi trovare in giro da lui...

L'interno del Santuario della Madonna della Milicia e il belvedere che si vede uscendo dalla Chiesa

Contenti e divertiti dalla situazione, Giuseppe dice *"vieni, prima di andare via voglio farti vedere un'altra cosa"* e lo seguo lungo via Loreto, la via principale di Altavilla, fino ad arrivare a un'antica macelleria, una delle diverse in questo borgo, perché Giuseppe mi spiega che Altavilla è molto conosciuta per la sua rinomata salsiccia. Infatti mi spiega che nei giorni delle celebrazioni alla Madonna, le vie del centro si tappezzano di bancarelle tipiche, dolciarie e gastronomiche, dove sui tavoli viene fatta degustare questa squisitezza, e non solo.

Sui chioschi e sui banchetti si può trovar di tutto, come ogni buona festa che si rispetti, e anche questo è il motivo della numerosa presenza di turisti tra le vie del paese nei giorni delle celebrazioni in devozione alla Madonna. Insomma ricordate, dal 6 al 8 settembre se sarete da queste parti dell'isola, non potete mancare, perché gli spettacoli scenografici, ludici e religiosi, uniti alla festa della salsiccia, sono secondi solo alle celebrazioni di Santa Rosalia a Palermo il 10-15 luglio, che ricordo è associata alla nostra Madonna della Milicia, per cui molti palermitani non perdono occasione di onorare, omaggiare e riempirsi la pancia di buona salsiccia, vino, olio di oliva pregiatissimo ad Altavilla e "pasticciotti", il dolcetto tipico del paese che ho avuto la fortuna di assaggiare.

Infatti dopo avermi fatto vedere le macellerie e avermi illustrato la lavorazione particolare della carne, e della tradizione legata a queste, mi porta verso una pasticceria dove fanno questi favolosi dolcetti.

Il pasticciotto molti lo paragonano alla "genovese" o alla "cassatella" altri due prodotti tipici della Sicilia occidentale, ma gli scrupolosi buon gustai ne sanno ben riconoscere le differenze, date dal suo impasto e dalla sua lavorazione artigianale. Il pasticciotto, le cui origini risalgono al periodo della dominazione spagnola, è un profumato involucro a forma "di spicchio, di mezzaluna" ricoperto di zucchero a velo, e con un cuore di crema pasticcera o di ricotta.

Io lo assaggio in un bar che si chiama "Bar Greco" e ci tengo a citarne il nome, non per pubblicizzarlo, ma perché se voi fate una ricerca nel web come ho fatto io con il termine "pasticciotto di Altavilla

Milicia", vedrete che uno dei primi risultati che Google vi proporrà sarà proprio il Bar Greco, citandolo come storico punto di riferimento per i suoi pasticciotti, e non solo.

Oramai il cielo rosso del dopo tramonto aveva lasciato spazio al buio della sera, e il caro Giuseppe insistendo dice *"jè già scuru fermati a manciàri qualcuosa cca e poi riparti"*. *"Vieni ti porto a mangiare la salsiccia di Altavilla da don Ciccio che cucina la più buona salsiccia del paese"*. Davanti a tanta insistenza non posso far altro che accettare, e ne sono stato lieto e onorato, perché il mio amico si dimostra tanto cortese e disponibile, e io mi intrattengo volentieri con lui.

Dopo pochi passi arriviamo da don Ciccio, una pizzeria e gastronomia d'asporto, ma con dei tavolini all'aperto dove è possibile sedersi e degustare ciò che don Ciccio prepara direttamente sul posto, con la presenza di salviette, posate e bicchieri di plastica.

Per prima cosa mi presenta don Ciccio, esaltandolo come un rinomato ristoratore, nipote di don Ciccio il nonno, da cui ha appreso l'arte e il nome, e come i suoi focaccini (una specie di piadina ripiegata su se stessa con all'intero ciò che si gradisce, nel nostro caso la salsiccia) fossero gli unici della zona.

La persona è molto cordiale, e mi dice che ha un locale uguale anche in centro a Bagheria, e lo dico perché trovandomi a parlare con una persona in un gruppo nel web, questa insisteva a dire che don Ciccio stava a Palermo (eh Ciccio... Ciccio... sei famoso nel palermitano...), ma allora io gli ho spiegato che ci sono due negozi di don Ciccio, a Bagheria e ad Altavilla, che poi sempre di provincia di Palermo si tratta. Altra cosa che associa le due città, oltre che San Rosalia e Madonna della Milicia... don Ciccio!

Comunque Giuseppe dice di prepararmi due focaccini, uno normale con salsiccia e uno con salsiccia e verdurine, mentre per sé ne ordina uno normale con salsiccia. Assistiamo la preparazione, e quando è pronto, prendiamo una bottiglia di Coca-Cola (non birra perché dovevo guidare) e ci sediamo a gustarcelo su di uno dei tavolini di fuori.

Ah ricordo che la moglie di Giuseppe lo stava aspettando a casa per la cena, ma lui avvisa che era con me, e stava "salsicciando" da don Ciccio e mi scuso pubblicamente con la signora per avergli sequestrato il marito fino dal tramonto.

Mangiando cotanta bontà i nostri discorsi non potevano che ricadere su altre specialità del luogo, come la salsiccia cruda e quella stagionata, preparate con maiali di allevamenti della zona. La salsiccia cruda viene condita utilizzando gli aromi del sale, pepe nero e finocchietto, esclusivamente siciliano, il cui aroma è inconfondibile. Il tutto viene insaccato in un budello di montone. Ovviamente tante sono le varietà di salsiccia che il macellaio trasforma in opere d'arte culinarie.

La salsiccia stagionata, chiamata comunemente "pasqualora" è un salame artigianale il cui unico conservante è il sale, e il budello utilizzato è quello del maiale che è più corposo di quello della salciccia cruda, in quanto il budello di maiale è di diametro più grande. Continua raccontandomi che il miele di Altavilla Milicia, che vanta oltre cinquanta varietà che attingono alle numerose fioriture mediterranee, rappresenta una delle eccellenze più apprezzate del territorio.

Gli abitanti di Altavilla hanno fatto della produzione del miele e dei suoi derivati la propria arte. Solo una reale passione verso questo mestiere ha portato a una produzione curata e selezionata di miele e prodotti derivati.

E infine come tralasciare il discorso su colei che stavamo degustando a bocca piana, la salsiccia che si caratterizza per il suo gusto aromatizzato a base di carne sminuzzata, tradizionalmente di maiale, contenuta in un budello che la protegge da contaminazioni batteriche. La salsiccia possiede una sua specifica tipicità data dall'aroma e dalle spezie selezionate. Inoltre sono vari i tipi di salsiccia che si possono assaggiare: salsiccia all'aglio, al pepe, al peperoncino, al finocchio o semi di finocchio, insomma "pancia mia fatti capanna" esclamano i miei neuroni che gradiscono all'inverosimile questo momento. Comunque il focaccino e la salsiccia sono veramente squisiti, e dopo aver mangiato il primo con le verdure, dico a Giuseppe che non ce la facevo proprio a mangiare anche l'altro. Un focaccino è grande, un pasto, per un costo irrisorio di circa quattro euro. *"Non ti preoccupare fa nulla... don Ciccio me lo incarti che lo porto via..."* dice rivolto verso il don.

"Ora un pasticciotto per mettere qualcosa di dolce in bocca, e ti lascio andare" dice, e ci riavviamo verso il Bar Greco. Prendiamo entrambi il pasticciotto con la ricotta, ma dice *"per favore me ne incartate altri due che se li porta via, uno alla crema e uno alla ricotta"*.

Ora io non so a questo punto del libro che ora sia per voi, se mattina, ora di pranzo o dopocena, ma sono sicuro che una gran golosità e voglia di assaggiare la salsiccia e questi pasticciotti "tiragusto" dove più ne mangi, più ne vorresti mangiare, vi sarà venuta. Quindi quando passerete di qui, per Altavilla Milicia, ricordatevi: focaccino con salsiccia, e pasticciotto, ma poi anche una bella corsetta al tramonto alla spiaggia sottostante ad Altavilla, borgo ricco di storia e tradizioni che non troverete molto menzionato e consigliato nel web, ma se seguite i miei consigli ne resterete soddisfatti.

Con la pancia sazia decido che ora è veramente il momento di andare, perché per Caccamo vi è mezz'ora d'auto, e tra l'altro l'ultimo tratto di strada è in montagna, e nell'entroterra le strade sono buie e non del tutto ben tenute.

Accompagnato Giuseppe a casa, appena fuori del centro, ci salutiamo con la promessa solenne di rivederci, e ci rivedremo caro Giuseppe, magari alla festa della Madonna della Milicia, così da vedere e documentare tutta la festa e abbuffarci di salsicce e pasticciotti.

Prima di lasciare Altavilla, lasciatemi aggiungere ancora tre piccole cose: per primo la presenza nelle vicinanze di un antico ponte denominato "Ponte Saraceno" a forma di schiena d'asino a una sola arcata ogiva, risalente all'epoca normanna, di cui si trovano i primi scritti nel 1248. L'antico passaggio veniva usato dai monaci del vicino complesso di Santa Maria di Campogrosso per raggiungere Palermo. In assoluto degrado, quasi ormai sul punto di crollare, nel 2019 è stato restaurato e portato al suo antico splendore.

Seconda cosa, già nominata, la chiesa di Santa Maria di Campogrosso ormai ridotta a ruderi. Era una delle più antiche chiese normanne in Sicilia, antico complesso religioso nato al tempo di Ruggero, come ex voto per la battaglia vinta contro gli arabi. A oggi sono rimaste in piedi solo due pareti. Difficile immaginare che quelle mura all'apparenza anonime, siano ciò che rimane di un importante edificio di culto con annesso un monastero basiliano. Ma basta salire sull'altura dove si ergeva la chiesa, per avvertire tutta la sacralità del luogo.

Si raggiunge facilmente a piedi da un piccolo sentiero che si trova vicino alla statale 113, a due passi dallo svincolo autostradale di Altavilla. Dopo pochi minuti di passeggiata si arriva in cima, con lo sguardo che spazia su tutto il golfo di Termini Imerese. Lì resistono ancora i ruderi della cosiddetta "Chiesazza", epiteto certamente poco alato, ma che rende bene l'idea dello stato in cui versa ciò che resta dell'edificio.

Come detto, la tradizione ritiene che sia stato Ruggero d'Altavilla a costruire la chiesa nel 1068, come ex voto per la battaglia in cui sconfisse definitivamente gli arabi in Sicilia, della serie "se la sono data a gambe levate…" Oggi dell'unica navata restano solo le pareti, di cui sono ancora visibili i contrafforti, come la base dell'abside e del transetto meridionale.Poco sotto la chiesa, il nominato Ponte Normanno, e per terza e ultima cosa la Torre delle Mandre che si trova su Capo Grosso, e più comunemente detta Torre Normanna. Una torre d'avvistamento edificata nel periodo aragonese, come certificano i documenti storici che ne attestano la presenza al 1557. Essa fa parte di un complesso sistema di difesa, insieme alle altre torri di guardia, come Torre Colonna, non molto distante dalla Torre delle Mandre, risalente al 1582 e a Torre Milicia, accanto alla strada che porta in paese, costruita nel 1578. Le torri erano un efficace sistema di protezione di quell'epoca, perché consentivano di fare da vedetta per le frequenti incursioni dei corsari e dei pirati magrebini, che saccheggiavano i territori costieri siciliani fra il XV e il XVII secolo. Torri simili sono frequenti in tutta l'isola.

Lo spettacolare belvedere di Altavilla al tramonto. Potete notare il bellissimo carro, e in fondo a sinistra il Santuario dopo la casa gialla

.Lasciatomi alle spalle anche questo bel borgo, dopo aver fatto attenzione alla strada buia e tortuosa che mi porta a Caccamo, finalmente entro nel piccolo paese che conta poco più di ottomila anime, e come tutti i borghi dell'entroterra è di una assoluta bellezza medioevale

Il borgo si trova a 521 mt sul livello del mare e deve la sua fama all'imponente castello che domina il paese, uno dei castelli medioevali più grandi e ben tenuti in Sicilia e in Italia, risalente al XII secolo.

Come arrivo ai piedi del castello, parcheggio l'auto su di uno spiazzo sterrato, perché il mio alloggio si trovava di fronte al castello, e io lo avevo scelto perché dalle foto che avevo visto la visuale dalla finestra dava diretta verso il castello, tanto da farla sembrare un quadro appeso al muro.

Visto l'orario, le dieci di sera passate, per fortuna il ragazzo era ancora in loco che mi aspettava, gestendo un immobiliare/affittuaria del posto, proprio di fronte al castello. Atteso cinque minuti che arrivasse, e pagata la "mancia" a un ragazzo che si proclamava parcheggiatore di quello spiazzo sterrato di libero uso, a cui do un euro e dico di attendere un attimo che dovrei avere degli altri spiccioli in zaino. Ma lui dice che bastava un euro, e io ero ben lieto di contribuire con così poco alle necessità che tante persone di questi luoghi si trovano a dover sopperire per mancanza di lavoro.

Dopo cinque minuti arriva il ragazzo addetto, che mi accompagna al mio appartamento, salendo dapprima una scalinata poi a sinistra un'altra scalinata, e infine una salita. Non di certo una passeggiata "di salute" alla sera con la stanchezza nelle gambe, e il mio fedele valigiotto appresso.

Preso possesso dell'appartamento, fatto il check-in al condizionatore, seppur stanco decido di uscire e di fare una camminata nelle viuzze del centro, per poter fare degli scatti fotografici con la luce calda delle lampade di questi borghi, e ammirare di sera le strette viuzze deserte e illuminate.

Fino a ora non avevo fatto molte uscite notturne, se non quella a Mussomeli come ricorderete, perché come già detto, essere in giro dalla mattina al calar del sole con temperature elevate, ti porta a essere veramente cotto alla sera, e alternativa a un po' di riposo e di relax non ve n'era.

Ma oramai i giorni di viaggio che restavano erano pochi, e questa era la mia terzultima notte siciliana, con l'ultima serata già programmata a casa della mia amica Anna Maria, e quindi ho deciso di stringere un po' i denti e di rinunciare a relax e riposo serale per potermi muovere col buio tra questi bei borghi, che di sera acquistano tutto un altro fascino.

Certo ciò non rendeva particolarmente felici i due scansafatiche che rimuginavano *"ma che ci stiamo a fare in giro col buio? Metti che ci assale un qualcosa... un cinghiale..."*, *"Sì, il cinghiale di vostra nonna..."* Vedono troppa TV, e benché di cinghiali in zona ce ne fossero, non mi sembrava probabile di essere aggrediti in centro paese da un cinghiale feroce come un leone.

Camminando tra le viuzze e le antiche case fatte di pietre, che con la luce delle lanterne si illuminano di giallo, creando ombre tanto misteriose *"quanto tenebrose... torniamocene indietro. I tuoi neuroni... passo e chiudo"* mi ritrovo su di una viuzza in discesa, bellissima, molto stretta con a ogni scalino un vaso di fiori, una fioriera, non solo appoggiate a terra, ma anche sui muri, addobbati con piccole mensole contenenti piccoli vasetti, quadretti in legno colorato con disegni formati da sassi colorati, e lumi con luce soffusa. Pigne e altre cose che scendevano da sostegni ad arco disposti lungo tutta la scalinata, uno spettacolo, sembrava di essere in una viuzza di un paese delle favole.

Non è indicata in nessuna guida turistica, ma io di seguito vi metto la foto in ingrandimento, e vi segno dove potrete trovarla, perché credetemi... lasciate perdere i cinghiali di notte, ma per questa scalinata nella viuzza ci dovete passare di notte. Si respira aria di pura magia! *"Magia nera..."* replicano gli infami…

La potete trovare vicino al castello, dove vi è l'ingesso al ristorante La Baronia, che tra l'altro mi sembrava un buon ristorante se vorrete cenare, ma su questo non garantisco, si trova solo in un luogo caratteristico e sembra poter essere valido. Non posso garantirvi che troviate la scalinata identica a come l'ho trovata io se andrete tra diverso tempo, perché cercando il luogo nel web ho trovato foto di tre anni fa in cui la viuzza non sembra neppure lei. Sempre bella... caratteristica, ma senza ciò che vi ho descritto e che potete vedere nella foto. Comunque voi andateci, la foto l'ho postata, e così non mi potrete dire *"ma che fregnacce dici, ti hanno mangiato il cervello i cinghiali?"*.

Camminando mi ritrovo in Piazza Duomo, una piazza che per il suo aspetto coreografico, viene definita tra le più belle della Sicilia. L'intero complesso architettonico della piazza e quello del Duomo danno vita a uno scenario unico al punto da rappresentare un insieme inscindibile, reso ancora più suggestivo dallo scorcio di roccia su cui in alto si edifica il Castello, mentre nella parte inferiore stanno sospese alcune case come fossero adibite al controllo dell'intera piazza.

Il punto d'osservazione migliore per aver una visuale completa della piazza e del suo Duomo, è all'inizio di via Cartagine esattamente in prossimità del civico 60, o dall'angolo di via Montevecchio.

Percorrendo con lo sguardo tutto l'insieme, da destra verso sinistra, notiamo una prima chiesa, delle Anime Sante del Purgatorio cui fa eco quella dell'Oratorio, fine manufatto barocco, cioè la più prossima al Duomo di San Giorgio, che conserva all'interno pregevoli stucchi del '600-'700 raffiguranti i dodici apostoli e al centro l'ex Monte di Pietà.

Peccato che la piazza funga anche da parcheggio, quindi la presenza di numerose auto parcheggiate non renda giustizia alla bellezza artistica della visuale d'insieme. E qui si riaccendono le mie critiche di una gestione per me non corretta di un sito artistico storico di tale bellezza.

Sarà che io osservo sempre con l'occhio critico del fotografo, e che non condivida l'idea di "inquinare" siti storico artistici, con opere od oggetti che nulla abbiano a che fare (ciò che dovrebbe fare l'intendenza delle belle arti). Ho contato all'incirca parcheggi per 25 veicoli, che poi quando sono passato io i veicoli erano una quarantina, perché giustamente parcheggiati in due file anche nel mezzo della piazza, presumo in divieto di sosta.

Ora mi dico, e pongo una domanda ai diretti interessati: ma vale la pena per aver 25 posti auto, più ulteriori divieti di sosta, sacrificare la bellezza artistica di Piazza Duomo? Perché posso essere d'accordo con la presenza di veicoli durante le celebrazioni nei giorni festivi, per permettere ad anziani e disabili di poter arrivare fin vicino alla chiesa. Ma ad "anziani e disabili" non a baldi giovanotti o eleganti signore che devono lasciar l'auto lì per andare a bere l'aperitivo in centro.

Mi chiedo: *"Assessore, quanto è il guadagno di un eventuale parcheggio con ticket in quella zona, a fronte di uno scempio storico artistico?"* Anche perché se è conveniente, magari convinciamo anche il Sindaco di Roma a far parcheggiare le auto dentro il Colosseo, o magari vediamo se si riesce far pagare qualche ricco straniero per poter parcheggiare la sua bella Ferrari in Piazza San Marco a Venezia, magari sotto il campanile, così sta anche all'ombra. Meditate Assessori... meditate... perché se c'è da benedire... benedico, se c'è da pungere... pungo, come un calabrone.

Ma continuiamo. Gli studiosi sono concordi nello stabilire che il Duomo, dedicato a San Giorgio, sorga su un'antichissima struttura di epoca normanna del 1090. Imponenti modifiche vennero apportate nel 1477 e nel 1615 con proficuo finanziamento del canonico Paolo Muscia, che Caccamo annovera tra gli uomini più generosi e prestigiosi del suo passato. Da notare che il campanile poggia sopra a una torre avanzata del castello, che funge da base del campanile stesso. L'interno della chiesa è a tre navate a croce latina, ed è un vero concentrato di opere d'arte, sia per l'importanza degli artefici che per la varietà e la ricchezza dei manufatti.

Benché fosse sera, al di fuori della chiesa erano radunate diverse persone che chiacchieravano tra loro, e tra essi un paio di bambini che giocavano felici. Anche troppo felici, perché saltavano su e giù in continuazione su di una grossa lastra di ferro, facendo un frastuono non troppo piacevole in tutta la piazza. Io passando in prossimità dei gagliardi bambini chiedo loro *"vi state divertendo? Le vostre mamme dove sono?"*.

I bimbi annuiscono gioiosi, e indicano due signore che più in là, sigaretta alla mano, erano immerse nelle loro eccentriche chiacchiere. Eh povere, giustamente i bimbi sono uno stress, quindi una bella sigaretta e qualche pettegolezzo con le amiche rilassa... ma stressa le altre persone a sentire i vostri marmocchi saltare come oranghi sulla lastra di ferro. Se proprio devono fare frastuono e rompere i timpani e i maroni alla gente, attaccateli ai cavi delle campane, almeno abbiamo una bella scampanata liturgica.

Potete ammirare le splendide immagini notturne del Castello e delle viuzze quasi fiabesche del borgo di Caccamo

E questa volta i miei neuroni non c'entrano nulla, perché la considerazione è tutta mia, con sommo piacere dei due, finalmente fieri di me.

Ma mi limiterò a dire ai due bimbi *"fate attenzione che saltando così si può rompere la lastra, o può essere che vi rompiate i piedini. O più facile ancora è che qualcuno i piedini ve li spezzi..."*

Dopo un momento di tranquillità, temporanea, come mi avvio verso la fine della piazza, il tamburante saltellamento rincomincia, per buona pace dei miei timpani che da lì a poco sarebbero stati fuori raggio da quel fastidioso fracasso.

Oramai stanco e assetato, mi dirigo soddisfatto verso l'alloggio, non dopo aver fatto un giro differente dall'andata, per poter assaporare nuovi scorci di quei vicoli. Tanto il paese è piccolo, e con un po' di intuito ci si ritrova sempre nelle vicinanze del castello, che sarà la mia prossima visita dell'indomani mattina.

E dopo aver ripercorso le lunghe scalinate, dapprima a sinistra e poi a destra, arrivo all'uscio di casa con l'unico desiderio di una bella doccia fresca e di una bella dormita. Intanto la mia pancia era in buona compagnia di salsicce e di pasticciotti, buonanotte.

Il castello di Caccamo, che nel prossimo capitolo andremo a visitare

- APPENDICE -

Bed and Breakfast e alloggi

Ci tengo a precisare che non ho nessun interesse di consigliarvi un alloggio rispetto a un altro, o un luogo anziché un altro. Qui di seguito riporto solo i luoghi e gli alloggi dove io ho passato le mie dodici notti, descrivendone brevemente pregi ed eventuali difetti, poi starà a voi decidere dove alloggiare e cosa fare.

Penso di fare cosa gradita a dare dei consigli che possano esservi utili, anche perché se così non fosse... cosa sto a scrivere a fare?

Primo Giorno: Villa Franca "La Casina" (Viagrande - CT)

Ottimo: di questa villa ho già abbondantemente parlato durante il racconto, ma voglio ricordare il suo fascino legato alla sua storia e al suo valore storico. Adatta per famiglie numerose o gruppi di persone, presenta quattro stanze da letto, con letto matrimoniale e soppalco dove possono dormire fino ad altre due persone, quindi ogni stanza può servire come alloggio per una famiglia, avendo ognuna il bagno privato.

Vi è una cucina e due grandi saloni, un po' spogli, ma la sala da pranzo ha un grande tavolo per accomodare più persone. Tutti i mobili all'interno sono ovviamente d'epoca, quindi chi decide di alloggiare qui, sa che troverà un ambiente d'epoca (ricordo che il casale è del 1630).

Il pezzo forte è rappresentato dal giardino esterno, con il suo piccolo parco alberato privato e l'immensa corte dove in primavera-estate si può pranzare e stare comodamente all'aperto, in assoluta pace e tranquillità. Utile e gentile, la presenza di Eriberto (definiamolo custode, ma è lo zio del proprietario) che saprà essere disponibile per ogni esigenza o consiglio. Consigliato per famiglie o gruppi, ma anche per una coppia con disponibilità che vogliano sentirsi Conte e Contessa per qualche giorno.

Villa Franca "La Casina" si trova in via Velardi n.24 a Viagrande (CT), conviene contattare per saperne la disponibilità, perché solitamente viene affittata a giorni multipli, non per singola notte.

Numero di riferimento: 3299529232 (al momento della pubblicazione), ma se non riusciste a contattarlo potrete chiedere a me, che ho il numero privato del custode.

Secondo Giorno: Casa Torresana (Siracusa - Ortigia)

Ottimo: anche qui siamo su livelli di eccellenza, se non si hanno grandi pretese e se si vuole spendere poco.

Si trova a Ortigia in via Dione n.135 raggiungibile comodamente attraversando l'antico ponte Umbertino (non il primo ponte a Gobba). Situato in una comoda posizione, dove in pochi minuti a piedi potrete raggiungere il cuore di Ortigia.

Il monolocale è finemente arredato, e credetemi è una vera chicca così piccino e carino. Ha una piccola cucina con tutto l'occorrente, bagno privato, TV, condizionatore, tutto ciò che serve per passare uno o più giorni. Il mercato di Ortigia di cui vi ho parlato in precedenza, si svolge proprio nella via alle spalle dell'alloggio, e se opterete per rimanere più giorni, sarà una gioia rifornirvi di tutte le bontà che troverete al mercato.

Ribadisco, il pezzo forte è il prezzo e il fine arredamento bianco/rosso degli interni.

Situato al pian terreno, con un po' di fortuna potrete trovare parcheggio proprio accanto al portoncino di casa. Io l'ho trovato su Airbnb, poi vedete voi, nome e indirizzo lo avete e il contatto si chiama Sandra.

Terzo Giorno: Capo Scalambri (Punta Secca)

Scarso: trattasi di un campeggio con strutture di piccoli bilocali ubicati all'interno. Il giudizio non può essere buono, perché le strutture né internamente né esternamente si presenta elegante. L'interno è alquanto fatiscente, anche se funzionale; è presente l'aria condizionata e una cucina attrezzata, dove al mio arrivo ad accoglierci vi era una gran pozza d'acqua. Il problema di lì a poco sarà risolto, essendo solo il

frigorifero che, staccando la corrente, si era sbrinato, perché un frigo vecchio forma ghiaccio all'interno del freezer, e se tu gli togli la corrente... oplà il danno è fatto.

Altra nota negativa l'acqua, che non sembrava essere pura come nelle altre strutture, facendomi supporre che fosse acqua di mare desalinizzata.

Unica nota positiva, il prezzo è il più basso che potrete trovare per alloggiare a Punta Secca e dintorni, o almeno ciò che io ho trovato.

Il discorso cambia per chi volesse usufruirne come campeggio o area camper. In questo caso i prezzi non so quali siano (penso meno di altri), ma lo posso tranquillamente consigliare, perché situato in un'area verde e tranquilla, con bagni e altre strutture che servono nei campeggi.

Punto forte è la vicinanza a Punta Secca, a poche centinaia di metri, tanto da poter essere raggiunta anche via spiaggia, con un solo ostacolo: oltrepassare un pezzo di promontorio roccioso che sporge verso il mare per alcuni metri, e costringe a camminare nell'acqua alta più o meno fino al ginocchio. Sono pochi metri, che d'estate per chi vorrà, potranno essere fatti con una bella passeggiata sul lungomare. Altra chicca, la bella spiaggetta privata di sabbia e acqua limpida, antistante il campeggio.

Ricapitolando: come alloggio, se riuscite trovatene un altro, ma questo è quello a prezzo più basso; come campeggio invece è consigliato senza particolari difetti.

Si trova in via Torre di Mezzo a Punta Secca. Io ho prenotato tramite Booking (come sempre) ma lo troverete anche tramite altri portali di prenotazione turistici.

Quarto Giorno: Oasi Iblea (Ragusa)

Buono: giudizio positivo, si trova in Corso Italia n.380 a Ragusa a 2,3 km dal cuore di Ragusa Ibla, se vorrete raggiungibile a piedi scendendo lungo Corso Italia fino alla Cattedrale di San Giovanni Battista (600 mt) e poi proseguendo per circa 1,5 km. In alternativa usate l'auto sulla stessa strada, Corso Italia, fin quasi alla fine del lungo corso, girando poi in via Francesco Destefano che vi condurrà in una zona dove, con un po' di fortuna, potrete trovare un parcheggio. O in alternativa, sempre percorrendo Corso Italia, puntate al parcheggio gratuito San Paolo, ma qui dovrete farvi aiutare da un navigatore, e sarete vicini al centro di Ibla.

Ma torniamo alla stanza, con bagno privato e condizionatore, frigo, macchinetta per caffè espresso e un tavolo con sedie, oltre che la TV. Pulito e con interni decorosi a un prezzo conveniente, tra i più bassi che potete trovare nel centro di Ragusa.

Potrete parcheggiare gratuitamente vicino alla struttura in una delle vicine vie laterali del Corso.

Quinto Giorno: Bed and Breakfast da Pietro (Calascibetta)

Discreto: questo è il B&B dove ricorderete ho sporcato la poltrona d'olio, quindi se opterete per soggiornare qui, voi "a me" non mi conoscete... chiaro? Situato in Contrada Longobardi sulla strada che in salita porta al centro del borgo, sulla curva alla destra c'è un cartello, e la struttura poco più dentro sarà visibile. Anche per questa struttura vale la regola dell'aria condizionata, ma non vi sarà a disposizione nessun frigo o mini-frigo, e questo in estate è un po' fastidioso.

I letti (almeno quello nella mia camera) sono troppo soffici (a qualcuno potrà piacere) e soprattutto sono preparati con una fastidiosissima tela cerata, per la pulizia e la protezione del materasso, che sembrerà di star distesi sulla carta vetrata. Morale... ho tolto la tela cerata e mi son dovuto rifare il letto. Per il resto pulito, tranquillo e in un'ottima posizione per visitare Calascibetta, Enna e zone circostanti.

Il prezzo ovviamente è sempre contenuto, come tutte le strutture da me selezionate.

Sesto Giorno: Musmelia Rooms (Mussomeli)

Eccezionale: questo Bed and Breakfast si trova nel centro di Mussomeli in Piazza Umberto I, pulizia ottima, aria condizionata, mini-frigo, ma il pezzo forte come ho già avuto modo di parlarvene, è un gusto ed un arredo che lo pongono a categorie superiori rispetto a quella in cui è inserito (è inserito su Booking con dicitura di "Affittacamere" ma vi assicuro che è ben altra cosa, fidatevi).

La sala dove si può fare colazione è una vera chicca, finemente arredata, dispone di un grande terrazzo che affaccia direttamente sulla piazza principale del paese, e una bella vetrata panoramica sul lato opposto.

Su ogni piano sono presenti delle macchinette per il caffè espresso con relativi dolciumi al servizio del cliente, gratuitamente. Oltre alla colazione compresa nel prezzo potrete quindi usufruire di caffè supplementari, per chi come me al mattino ha il risveglio difficile.

Cordialità e ospitalità fanno da contorno a questa struttura consigliatissima, a un prezzo contenuto, anzi se si considera la qualità della struttura, direi che non potrete trovar di meglio per visitare Mussomeli e questa splendida zona dell'entroterra siciliano.

Settimo Giorno: Affittacamere Prestige (Mazara del Vallo)

Discreto: situato a poche centinaia di metri dal centro di Mazara e dalla sua Kasbah, la struttura non presenta particolari pecche né lodi, se non, come già segnalato nel racconto, un brutto odore proveniente dal bagno, ma penso proprio derivasse da un fatto singolare, probabilmente temporaneo; ma tanto è, tanto scrivo.

Camera pulita, nella norma, frigo e aria condizionata, sala per la colazione situata su di un piano superiore, dove potrete fare colazione comodamente seduti.

Si trova in Corso Armando Diaz n.100. A 250 mt dalla stazione ferroviaria, facile possibilità di parcheggio nei pressi e la solita convenienza nel prezzo.

Ottavo Giorno: A Quattro di Mazze (Trapani)

Buono: bella struttura con camere pulite e ben arredate, aria condizionata, purtroppo senza mini-frigo, ma in compenso vi è una cucina comune al pian terreno, dove nel frigo potrete mettere tutto ciò che vi serve. La cucina può essere utilizzata per la colazione o per cucinare pranzo e cena. Il mobilio della cucina sembra nuovo, e di buona qualità.

Si trova in centro, via Mercè n.52 a poca distanza dal lungomare di Trapani e a cinque minuti a piedi dal parcheggio pubblico di Piazza Vittorio Emanuele (a pagamento, 0,10 euro all'ora). Prezzo sempre molto conveniente, consigliato sia per una notte, sia per più giorni.

Nono Giorno: Casa Vitale (Trappeto)

Discreto: situato nel centro di Trappeto, in provincia di Palermo, in via Genova n.5 a venti metri dal mare. Tenete presente che come scritto nel racconto, da quella posizione del centro storico, dovrete scendere diversi gradini per arrivare a una spiaggetta tranquilla che non è un granché. Per le spiagge belle del borgo dovrete spostarvi con l'auto di pochi chilometri o farvi una bella camminata.

Questo non è indice di negatività, anzi, siete in pieno centro paese, e dal lungomare a pochi metri potrete assistere ai bei tramonti che la natura regala gratuitamente. La casa all'interno è abbastanza fatiscente, ma ampia, con due stanze da letto e condizionatore.

Il proprietario è gentile, la cucina attrezzata, e se non avete pretese di eleganza è certamente una sistemazione che consiglio, per posizione e convenienza. Prezzi non ne dico mai, ma siccome ho usato il termine "fatiscente" in questo caso ci tengo a dire che indicativamente ho pagato 30 euro per una notte (inizio settembre), quindi potrete ben capire che se decidete di passarci una settimana… inutile aggiungere altro.

Decimo Giorno: Casa Vacanze Caccamo Santa Lucia (Caccamo)

Buono: struttura posta di fronte al bel Castello di Caccamo, in via Raccomandata 8, ma il check-in viene fatto in Corso Umberto I n.10 in un'agenzia immobiliare. Non potrete sbagliare, perché è di fronte al castello, e come vedete il castello potete parcheggiare sullo spiazzo sterrato che è gratuito.

Per arrivare alla stanza, come scritto precedentemente, dovrete fare un po' di scale in salita, e ciò vi porterà nel cuore del borgo in una bella posizione tranquilla. Aprendo la finestra (se avrete la stanza che avevo espressamente richiesto io con vista castello) l'immagine del castello vi apparirà come un dipinto.

Dotato di cucina attrezzata e aria condizionata, è pulito e ben tenuto, anche se io vi ho soggiornato esclusivamente per dormire.

La colazione era compresa al bar che troverete di fronte all'agenzia, sotto al castello, e il prezzo irrisorio (come Casa Vitale) fa sì che ve lo consigli caldamente.

Undicesimo Giorno: Casa Padre Jerone (Gangi)

Discreto: per questa struttura situata in centro a Gangi in Corso G. F. Vitale n.126, a pochi metri dalla Chiesa Madre e della piccola piazza principale, vale lo stesso discorso di Casa Vitale, e questa volta uso il termine "spartano" per descrivere l'interno della stanza, perché trattasi di una struttura privata, dove la singola stanza con piccolo bagno privato, viene affittata ai turisti.

L'ingresso è indipendente, potrete entrare e uscire quando vorrete, e non ha nulla a che spartire con la casa della gentil signora che l'affitta.

La stanza è pulita, e la signora anziana assolutamente molto gentile, facendo trovare ai clienti della frutta fresca (del suo giardino dice) in un cesto. Purtroppo anche se dichiarato al momento della prenotazione, non vi è il condizionatore, ma non se ne sente la mancanza, perché la stanza è fresca, come del resto tutto il paese nelle ore serali.

Ultima nota negativa la mancanza di TV, ovvero una vecchia TV c'era con vecchio decoder esterno allacciato, che non sono riuscito a far funzionare in nessun modo. Forse chiedendo alla signora ci riuscirete, ma penso che la signora farebbe prima a cambiare TV.

Il prezzo comunque vale veramente la pena, poco meno degli altri, quindi se vi serve per dormire una notte in centro a Gangi è una buona scelta. Grossa pecca il parcheggio dell'auto. Essendo il borgo molto piccolo, farete non poca fatica a trovare un posto nelle vicinanze, ma se dovrete solo passarci la notte, come vi ho detto, a pochi passi c'è un parcheggio a disco orario e illimitato nelle ore notturne. D'altra parte visto il borgo, non credo che troverete un alloggio così in centro con parcheggio disponibile.

Dodicesimo Giorno: Catania

L'ultima notte come sapete l'ho passata come ospite a casa della mia amica Anna Maria, quindi non ho nulla da indicare se non la gentilezza, la cortesia e la bellezza del mini-locale sopra la loro casa al mare, messomi a disposizione. Se vorrete ulteriori informazioni potrete contattarmi direttamente.

Luoghi consigliati e informazioni di riferimento

Cantine Florio (Marsala)

Via Vincenzo Florio n.1 - Marsala

Email: visitaflorio@duca.it

Ufficio hospitality Florio Tel. 0923/781305 - 306 – 317 oppure 0923/781111

Isola Lunga Salt Resort (Stagnone di Marsala)

Questo resort, di cui vi ho parlato, è raggiungibile partendo dal Mulino delle Saline Ettore e Infersa, tramite traghetti organizzati che conducono all'Isola Lunga dello Stagnone.

Email: isolalunga@salinedellalaguna.it

Tel. 0923/733003 cellulare 3429607915 / 3467928494

Info e prenotazioni le potrete trovare anche in portali online come Booking.it, Expedia.it, Hotel.com.

Borgo Mangiapane (Custonaci - TP)

Lo splendido Borgo Mangiapane conosciuto come Grotta Mangiapane vicino al paese di Custonaci.

MUSEO GROTTA MANGIAPANE

Grotta Mangiapane, Contrada Scurati, 91015, Custonaci (TP)

Associazione Culturale Museo Vivente Tel. 340 1432291

Email: info@presepecustonaci.it

Sito web: www.presepeviventedicustonaci.it

Da aprile a novembre dalle ore 10.00 alle ore 18.00, prenotazione solo per i gruppi.

Museo Ex Convento Geraci Siculo

Il bel Museo Ex Convento dei Padri Cappuccini di cui vi ho ampiamente descritto.

Ufficio Turistico comunale Tel. 0921-643607
Sportello QuiParco Geraci Siculo 0921-643042 – 3480063985.
Giorni e orari di apertura: domenica e lunedì 9.00-13.00; martedì-sabato 9.00-13.00/15.00-19.00
I giorni e gli orari di apertura possono subire variazioni.
Apertura/Chiusura annuale: sempre aperto. Condizioni di visita: ingresso gratuito
Ex convento dei padri cappuccini, via Don Orione 90010 Geraci Siculo località Zafarana (PA)

Don Ciccio Pizzeria (Altavilla Milicia)

Pizzeria e gastronomia di cui vi ho parlato nel capitolo riservato ad Altavilla Milicia, dove potrete degustare i buonissimi focaccini.

Via Anime Sante n.27 Altavilla Milicia

Bar Greco (Altavilla Milicia)

Storico punto di riferimento della zona, conosciuto per i suoi pasticciotti, tipico dolce altavillese a base di ricotta, e per il buccellato, altra specialità della zona a base di fichi, mandorle, cioccolato e frutta candita; più o meno tutti i bar della zona servono questo tipo di dolci ma quelli del Bar Greco sono i più richiesti a detta dei ben informati.

Secondo me notevolissimi sono anche i cannoli alla ricotta, con una cialda veramente superlativa!

Si trova in Strada Panoramica del Ponte n.6, provare per credere.

Antica Gastronomia Armetta 1926

È uno di quei luoghi senza tempo, da proteggere e preservare in quanto appartenente a una specie in via di estinzione, in cui potrete assaggiare prodotti tipici, quasi unici, in cui la signora Teresa e il signor Gino vi guideranno con passione nella miriade di sapori che la bottega offre, tutti accuratamente selezionati, e riuscirà a lasciarvi un ricordo che difficilmente scorderete. Ma non pensiate siano a buon mercato: sono tutti prodotti naturali, fatti a mano e realizzati da piccole realtà artigiane locali. Per prezzi discount ci sono i supermercati.

Si trovano a Palermo in via dei Quartieri n.6 Aperti dal lunedì al sabato 8.30-14.00/16.30-20.30
Tel: 0916888986 – Cell. 3289888019
Mail: info@gastronomiaarmetta.it
Sito web: www.gastronomiaarmetta.it

Lisa Barbera illustratrice pittorica

I suoi lavori li trovate sulla sua pagina Facebook "Lisa Barbera Illustratrice" o nel suo sito web www.libarbera7.wixsite.com/lisa-barbera-ill

SNZEHA

S.MZ.272